

QUANDO GLI DEI ERANO 'IMPERFETTI' ...
La prova e i processi di maturazione nel mondo sumero,
attraverso la serie lessicale *NIR, NIRGAL e NAMNIRGAL**

Stefano Seminara

Nella letteratura dell'antica Mesopotamia non sembra finora documentata la pratica di 'riti di passaggio', vale a dire che «neither formal nor informal mechanisms or rituals marking the entry or exit of individuals through the different stages of life seem to have existed»¹.

Questa constatazione vale tanto per gli esseri umani quanto per gli dèi, dal momento che per tutta la durata della civiltà mesopotamica i due piani umano e divino sono immaginati come specularmente simmetrici (o, meglio, il secondo venne concepito 'a immagine e somiglianza' del primo). Pertanto, la legge universale dell'evoluzione che regola la vita degli uomini – per maturazione e invecchiamento di ogni individuo – si applica anche al mondo divino. Ogni dio ha dunque la sua 'storia': basti pensare alle 'peripezie' di Enlil 'giovane' nei miti intitolati *Le nozze di Sud* ed *Enlil e Ninlil*, oppure alle varie vicende di Ninurta nei miti che costituiscono il suo 'ciclo'. Il pantheon stesso non sfugge alla regola dell'evoluzione (senza voler 'scomodare', con l'impiego di questo termine, il concetto di 'evoluzionismo' in campo storico-religioso). Anche se gli dèi si erano spartiti la sovranità su ciascuna sfera del cosmo all'inizio dei tempi (come testimoniato, per esempio, nell'esordio del mito *Gilgameš Enkidu e gli Inferi*) e anche se l'inviolabilità dei propri 'confini' (cioè del proprio dominio) è una prerogativa costante delle divinità sumeriche, la letteratura mesopotamica è piena di episodi (più o meno riusciti) di 'turbamento' di quest'ordine cosmico (specialmente a opera di Inanna, l'eterna 'ribelle').

* Ringrazio il prof. G. Pettinato e il prof. C. Wilcke per aver letto il manoscritto e per i loro preziosi suggerimenti, spesso segnalati nelle note a piè di pagina qui di seguito.

¹ R. Harris, *Gender and Aging in Mesopotamia. The Gilgameš Epic and Other Ancient Literature*, Oklahoma 2000, p. 3. Fino almeno all'epoca neo-babilonese, i testi mesopotamici dimostrano scarsa attenzione anche per l'esatta determinazione dell'età degli individui. Sull'argomento, si veda da ultimo G.F. Del Monte, «E' sulla cinquantina, o sulla sessantina», in P. Negri Scafa - P. Gentili (edd.), *Donum Natalicium. Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo 60. Compleanno*, Roma 2000, pp. 85-92. Sulla terminologia mesopotamica per le età della vita e per i gradi di parentela, si veda recentemente C. Wilcke, "Familiengründung im alten Babylonien", in E.W. Müller (ed.), *Geschlechtsreife und Legitimation zur Zeugung* (Veröffentlichungen des "Instituts für historische Anthropologie E. V.", Band 3), München 1985, pp. 213-317, spec. pp. 215-241.

Quel che ci interessa in questa sede è il seguente punto: questi ‘passaggi’² da uno stadio di esistenza all’altro erano in qualche modo ‘formalizzati’, ‘ritualizzati’?

Abbiamo un punto di partenza: sappiamo che la titolatura dei sovrani mesopotamici era meno ‘retorica’, casuale e arbitraria di quanto generalmente si creda. I sovrani assiri, per esempio, fin dall’epoca delle origini, si fregiavano di certi epiteti specifici solo dopo la realizzazione di imprese o l’effettivo conseguimento di obiettivi che fossero ‘tradizionalmente’ legati al possesso di quel titolo³. Per quella legge di simmetria cui si faceva riferimento sopra, ci si aspetterebbe qualcosa di simile anche nel mondo divino.

Qui si vuole dimostrare che l’attribuzione del titolo *nir-gál*, di cui si fregiarono molti dèi e sovrani sumerici, sancisse il ‘passaggio’ a una fase di esistenza che potremmo definire, approssimativamente, “di piena maturità” e che fosse ritenuta legittima solo a seguito del superamento di una ‘prova’⁴.

NIR e i suoi composti: *NIRGAL* e *NAMNIRGAL*

Il termine *nir-gál* si compone delle due unità lessicali ‘elementari’⁵ *nir* e *gál* e significa letteralmente, sulla base di altri paralleli lessicali meglio noti (p.es. *kišib-gál*, «il portatore del sigillo»), «portatore (o «depositario» o «detentore» o «colui che è insignito») del *NIR*». Per ora ci asterremo da ogni tentativo di traduzione del ‘misterioso’ termine *NIR*, proponendo un’ipotesi di soluzione solo alla fine di questo articolo, dopo cioè che sarà stata fatta più luce sulla figura del *NIRGAL*. Un altro composto di *nir*, *nam-nir-gál* e il suo allografo (o la sua brachigrafia) *nam-nir*⁶, designa approssimativamente la «condizione (o «*status*») di portatore del *NIR*».

Mentre il segno *NIR* è documentato fin dalle più antiche fasi del cuneiforme, le prime attestazioni dei termini *NIRGAL* e *NAMNIRGAL* risalgono all’epoca di Fara-Abu Salabikh e di Ebla. I contesti in cui figurano sono (e tali resteranno anche nelle età successive) liste lessicali, testi letterari, onomastica.

² L’impiego del termine “passaggio” in questo articolo non vuole essere più che un lontano riferimento ai cosiddetti “riti di passaggio”, per i quali resta ancora un classico lo studio di A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris 1909. Rimane pertanto estranea alla presente indagine l’intenzione di dimostrarne l’esistenza nella documentazione d’origine mesopotamica.

³ In generale sull’argomento si veda B. Cifola, *Analysis of Variants in the Assyrian Royal Titulary From the Origins to Tiglath-Pileser III* (IVO Series Minor XLVII), Napoli 1995.

⁴ La base di questo studio è rappresentata dall’analisi del ‘lemma’ sumerico *nir* e dei suoi ‘composti’, soprattutto *nir-gál* e *nam-nir-gál*, finora mai oggetto autonomo di indagine nella letteratura sumerologica (per i riferimenti ai due ‘lemmi’ in altri lavori, rimandiamo alle note a piè di pagina, qui di seguito).

⁵ Rispettivamente ‘nome’ e ‘verbo’ nella nomenclatura grammaticale tradizionale.

⁶ L’equivalenza tra le due grafie sembrerebbe confermata, oltre che dall’affinità dei contesti in cui figurano, dalla loro alternanza, l’una come variante dell’altra, in due fonti parallele delle ll. 64 e 65 del testo *Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu*. Dall’insieme delle attestazioni pare comunque che *nam-nir* sia la grafia più arcaica tra le due.

NAMNIR compare, insieme ad altri termini, nella grande lista divina di Fara⁷ preceduto dal determinativo per enti divini (^dnám-nir). G.J. Selz⁸ ritiene che si tratti di «representations of 'divine powers'», più precisamente di «deified professions/offices». *NAMNIR* ricorre anche a Ebla, in contesto mitologico, nella tavoletta *ARET 5 7* (ll. 4.2, 5.4, 6.3). Il senso dei passi resta ancora oscuro, ma sembra che il *NAMNIR* sia in qualche modo associato a una divinità, forse femminile, di nome ^dA-nir, probabilmente legata a Enlil⁹. *NAMNIR* potrebbe essere un attributo della regalità (non sappiamo se terrena o divina) nella grafia eblaita (antroponimo o titolo) lugal-nam-nir-sum-ma, «il re al quale è stato conferito il *NAMNIR*»¹⁰.

NIRGAL designa quasi certamente un titolo o una professione nella lista lessicale eblaita *TLME 27 v. V 9'* (serie *Ešbarkin*). Ciò concorda del resto con i dati delle liste lessicali *Proto-Lu* e *lú=ša*, dove *nir-gál* segue la serie dei composti di *dub-sar* e precede titoli e professioni legati ad attività di tipo 'intellettuale' e culturale. La semplice grafia *nir-gál* designa un antroponimo (il nome di uno scriba) nel testo eblaita *MEE 3 43 r. I 5*. L'antroponimo lugal-nir-gál, «il re è il portatore del *NIR*», attestato quasi ovunque in epoca arcaica¹¹, lascia intendere che *NIRGAL* fosse un attributo specifico della regalità. Anche nel testo *Al-Hiba 28* (IV 2), risalente al periodo arcaico di Lagaš, *NIRGAL*, antroponimo o più verosimilmente epiteto, compare in associazione con altri termini che sembrano designare altrettanti epiteti regali o divini (en-né hé-gál, entarah, lugal-ša-an-zu).

Il carattere lapidario delle formulazioni e l'oscurità dei contesti ben poco lasciano intendere circa il significato profondo di *NIRGAL* e *NAMNIRGAL* nei testi arcaici. Informazioni più dettagliate in proposito si ricavano dalle equivalenze accadiche fornite dalle liste lessicali bilingui (a partire dal II millennio a.C.), da una parte, dalle iscrizioni reali (in particolare quelle della II metà del III millennio) e dai testi letterari (a cavallo tra la fine del III e l'inizio del II millennio), dall'altra.

In realtà, la prima glossa semitica al sumerico *nir-gál* è documentata nei vocabolari bilingui di Ebla (*VE 1276'*). Tuttavia, l'equivalenza eblaita (*ù-nu-tum*) resta ancora da chiarire e non trova riscontro nella documentazione d'epoca posteriore¹². Infatti, nelle liste lessicali bilingui del II e I millennio *nir-gál* fu tradotto per lo più con i termini

⁷ *SF 1 r. VII 17'*.

⁸ "The Holy Drum, the Spear and the Harp". Towards an Understanding of the Problems of Deification in Third Millennium Mesopotamia", in J.L. Finkelstein - M.J. Geller (edd.), *Sumerian Gods and Their Representations* (CM 7), Groningen 1997, pp. 167-213, spec. pp. 167 e 171.

⁹ nam-nir/ tu-da ^dA-nir mah ^dEn-líl (*ARET 5 7 4.2-4.3*).

¹⁰ *ARET 5 24-26 B II 4*.

¹¹ Abu-Salabikh: *AbS-T 167 r. II 2*; Ebla: *ARET 5 20* e *MEE 3 59 r. II 2*; Lagaš: *TCS 1 58 4*; Ur: *UET 9 158 r. III 17*.

¹² Nel nome del VII anno di regno di Samsu-iluna, l'accadico *šurinnu* – equivalente lessicale del sumerico *šu-nir*, un altro composto di *nir* (discusso più avanti) – viene descritto come *ù-nu-ut* (grammaticalmente sua apposizione), vale a dire "strumento, arredo" (da *unūtum*). Se è vero (come sarà qui proposto) che il *NIR* è un oggetto (più precisamente una sorta di emblema), la glossa eblaita potrebbe aver tradotto (per sineddoche) il solo *nir*.

accadici *etellu* («principe», «nobile»)¹³, *eṭlu* («uomo», «giovane»), *takālu* («fidarsi di») e con lemmi a essi imparentati (p.es. *etellūtu*, *meṭlūtu*, *tukultu*, etc.).

Le equivalenze lessicali elaborate dagli antichi 'filologi' babilonesi hanno decisamente influenzato le interpretazioni dei moderni assiriologi, i quali, nella traduzione del termine *NIRGAL* (e dei lemmi affini), hanno sempre insistito sugli aspetti di «autorità»¹⁴, «nobiltà»¹⁵, «rispetto»¹⁶, «eroismo»¹⁷, «forza»¹⁸, «affidabilità»^{19 20}.

In realtà, però, soltanto lo studio dei contesti in cui i termini *NIRGAL* e *NAMNIRGAL* appaiono nei documenti 'storici' e letterari può consentire di precisarne meglio l'esatto significato e le implicazioni connesse.

Il 'passaggio' alla condizione di *NIRGAL* mediante il superamento di una 'prova'

Il termine *NIRGAL*, usato come epiteto del dio Ninurta, apre e conclude (rispettivamente alle linee 121 e 728) il 'poema' sumerico intitolato *Lugal-e*, nel quale si narra la vittoria del dio sul demone 'usurpatore' Asag, il suo verdetto su ciascuna delle 'pietre' che avevano partecipato al conflitto, la sua opera demiurgica nel cosmo, fino alla sua 'glorificazione' conclusiva per bocca del padre Enlil. Proprio sulla base della collocazione assolutamente pregnante del titolo *NIRGAL* nel poema, è lecito ipotizzare che il *Lugal-e* altro non sia che il poema dell'acquisizione della condizione di *NIRGAL* da parte di Ninurta (così come più tardi l'*Enuma Eliš*, che attinge evidentemente alla

¹³ Per lo più in riferimento a divinità delle generazioni più giovani, raramente ad Anu e a Enlil (CAD E, p. 383).

¹⁴ Authoritative, lord(ly), aristocrat, prince, sovereign. Fürst, fürstlich.

¹⁵ Noble, edel.

¹⁶ Respected, respektiert, angesehen.

¹⁷ Brave, heldenhaft.

¹⁸ Stark.

¹⁹ Trustworthy, trusted.

²⁰ Le traduzioni più felici sono state forse quelle più letterali: "nir tragend", di B. Landsberger ("Assyrische Königsliste und "Dunkles Zeitalter"". EXKURS II. "Die Bedeutung von muwa", *JCS* 8, 1954, pp. 131-133), seguito da W.W. Hallo ("The Royal Correspondence of Larsa: III. The Princess and the Plea", in D. Charpin - F. Joannès [edd.], *Merchants, diplomats et emperors. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris 1991, pp. 382-383), "the standard bearer".

²¹ Si tratta del famoso *incipit* del 'poema', che così recita (nella versione monolingue): *lugal u₄ me-lám-bi nir-gál*, «Sovrano, luce il cui *MELAM* è dotato di *NIR*». Non è chiara l'immagine suggerita da questo passo, ma il rapporto del *NIR* con la luce da una parte (come si vedrà più avanti) e con il *ME* e il *MELAM* dall'altra è documentato anche altrove. Per esempio, così si esprime a proposito di Enlil il testo *Eršahunga a Enlil* v. 14: [u]-mu-un urú'-dè me-l[á]m še-er-ma-al, «Signore il cui *MELAM* porta il *NIR* per la città(?)»; inoltre, il titolo di una lamentazione citata nel *Calendario cultuale di Assur* (K 2724+) r. 12' così suona: ur-sag-gal me-ni' še-er-ma-al-la fí-la, «Grande campione il cui *ME* è dotato di *NIR* (e) sta sollevato».

'materia' di Ninurta²², sarà il poema della glorificazione di Marduk²³. Dopo la prima linea – nella quale gli epiteti attribuiti a Ninurta, lugal e nir-gál, vanno intesi in senso 'prolettico', vale a dire come anticipazione degli sviluppi successivi della 'storia' – Ninurta torna a essere fregiato dell'epiteto *NIRGAL* (anzi še-er-ma-al, nel 'gergo' noto come *Emesal*, visto che a parlare è sua madre Ninmah) solo alla linea 377²⁴, che rappresenta una cesura fondamentale nell'economia narrativa del testo. Ninurta ha appena trionfato su Asag e sua madre, lamentandosi per il fatto che il figlio, nell'ebbrezza della vittoria, non l'abbia neppure degnata di uno sguardo, lo definisce appunto še-er-ma-al, forma *emesal* per *NIRGAL*. Prima della sua vittoria su Asag, Ninurta è descritto come un dio 'immaturato', come si evince chiaramente dalla linea 141, dove Šarur, la mitica arma di Ninurta, cercando di dissuadere il suo signore dall'impari scontro con Asag, esprime il timore che Ninurta vada incontro a una morte prematura, cioè prima che abbia raggiunto il suo *HIL*²⁵, una sorta di "maturità (soprattutto sessuale)".

Che il cosmico scontro con Asag e con gli altri mitici 'mostri' doveva rappresentare la 'prova' che aveva guadagnato a Ninurta il passaggio alla condizione di *NIRGAL* è dimostrato indubitabilmente da due passi dell'*Angim* (il mito del trionfale ritorno di Ninurta nell'Ekur di Nippur, sede di suo padre Enlil), nei quali del dio si dice che «porta il *NIR* in virtù della sua forza»²⁶ e che la sua arma «porta il *NIR* in battaglia»²⁷, dove la prova di "forza" (nè) e la "battaglia" (mè) non possono riferirsi che alle imprese del dio contro i mostri del caos. Non è un caso, poi, che alla fine di entrambi i poemi, *Lugal-e* e *Angim*, Ninurta venga fregiato del titolo di «portatore-del-*NIR* del suo padre naturale (Enlil)»²⁸. Nel testo intitolato *Viaggio di Ninurta a Eridu*, infine, Ninurta viene acclamato *NIRGAL* solo dopo la sua vittoria sul *KUR*²⁹.

22 W.G. Lambert, "Ninurta Mythology in the Babylonian Epic of Creation", in K. Hecker - W. Sommerfeld (edd.), *Keilschriftliche Literaturen. Ausgewählte Vorträge der XXXII. Rencontre Assyriologique Internationale Münster, 8.-12.7.1985*, Berlin 1986, pp. 55-60.

23 Il "canto del *NAMNIR*", cioè forse l'inno celebrante l'acquisizione del *NAMNIRGAL* da parte di un dio, doveva rappresentare una vera e propria tipologia testuale. L'*Eršemma a Nanna* – dove il dio-Luna viene più volte fregiato del titolo še-er-ma-al – è descritto appunto come un «canto del *NAMNIR*» (Šir-re-nam-nir-ra, ll. 40-41) o "Heldenlieder" (nella traduzione di Sjöberg, per cui si veda la bibliografia dei testi citati, in fondo a questo articolo).

24 še-er-ma-al(-la) sag ma-an-zé-è-m dam mu-un-gub-bu-na-gu₁₀ //ša/šá e-tel-lu/la i-hi-šam/šá-am-ma a-na mu-ti-ia e-ru-šú/šú, «(Ninurta) è venuto correndo verso di me insignito di *NIR*, (proprio lui) mio (figlio) di cui lo sposo mi rese gravida!».

25 hi-li(-a) nu-til-e. Il possesso del *HIL* e quello del *NIR* sono ancora associati nell'*Epistola a Nanna* W 17259, dove del dio si dice (l. 9) «perfetto in virtù delle (sue) forme, il cui puro aspetto è adeguato al *HIL* (uktin-ta nir-ra alam-kù hi-li du_{7/8}-du_{7/8})» o «Mit (Deiner) feurigem Gestalt, (Deinem) scharfen Blick, (Deinem) hellen prachtbeladenen Form» (nella traduzione di Cavigneaux).

26 nè-ni-ta nir-gál (l. 4), «confident in his strenght» (nella traduzione di Cooper).

27 mè(-a) nir-gál (l. 150), «trustworthy in battle» (nella traduzione di Cooper).

28 nir-gál-a-a-ugu-na, «Pride of the father who engendered him» (nella traduzione di Cooper).

29 ^dNin-urta ur-sag-^dEn-líl-lá za-e-[me-en]/ an-na nir [m]i-ni-gál ur-[sag ...], «Ninurta, tu sei il campione di Enlil! In cielo assumesti il *NIR*! Cam[pione, ...]» (III 38-39), «im Himmel bist du angesehen» (nella traduzione di Falkenstein). Alle linee immediatamente precedenti era stata celebrata la vittoria di Ninurta sul *KUR*.

Il legame tra la ‘prova’ superata nella “terra ostile” e il conseguimento del *NAMNIRGAL* è ancora più esplicito nell’*Inno a Nergal con preghiera per Šulgi*, dove di Nergal – che condivide molti tratti con Ninurta – si dice che acquisì «la condizione di *NIRGAL*», quando, «da giovane», «viaggiò verso il paese nemico»³⁰.

La battaglia rappresenta la prova per eccellenza. Di questo vanto volle fregiarsi anche Šulgi, novello Ninurta³¹. In un suo inno (*Šulgi B*), infatti, il sovrano racconta che, avendo preso in mano le redini del regno in quanto il più anziano tra i fratelli (ll. 365-366), in un frangente difficilissimo, quando cioè, in seguito a un’aggressione nemica (ll. 358-361), suo padre stesso aveva perso la vita (l. 364), avrebbe riportato la vittoria e «portato il *NIR* in quella battaglia»³².

Anche il dio Amaušumgalanna, sposo di Inanna, viene insignito del titolo *NIRGAL* in seguito alle sue imprese di guerra nell’*Inno Inanna D*³³.

L’associazione tra *NAMNIRGAL* e “forza” (nè, usu, kalag, etc.) è un tema ricorrente nella descrizione delle caratteristiche degli dèi (e, come si vedrà più avanti, dei sovrani)³⁴. La forza, però, non è l’unica condizione necessaria per l’attribuzione del *NAMNIRGAL*.

30 [ki-bal(?)]-[e] nam-nir-gál-zu ⁴Mèš-lam-ta-è-a/ [ki-bal(?)]-e šul ši-im-mi-nigin/ [⁴Nè-ir]i₁₁-gal nam-nir-gál-zu ki-bal-e (ll. 23-25), «Auf das [aufsässige Land] dein Ansehen, Mešlamta’ea! Im [aufsässige Land?] eilst du als jugendlicher Held umher: [Ner]gal, auf das aufsässige Land dein Ansehen» (nella traduzione di van Dijk).

31 Anche Šulgi, come Ninurta, si fregia dell’epiteto NE-ni-ta nir-gál-la-me-en (*Šulgi B* 182). Del resto Ninurta stesso veniva immaginato come una sorta di prototipo del sovrano terreno.

32 [... m]è-ba nir-gál-me-en (l. 369), «In that [wa]r I showed myself a hero» (nella traduzione di Castellino).

33 a-a-zu ⁴En-líl-le mu-ra-an-sum/ ⁴Ama-ušumgal-an-na-ke₄ mè [sahar]-re-eš aka ušumgal-gin₇ nir-gál ša-ra-ni-in-sá²/ ⁴Inanna nin an-an-šè/ inim-zu/ a-a-zu/ ⁴Ama-ušumgal-an-na/ nin-gu₁₀ ⁴Ama-ušumgal-an-na-ke₄ nir ša-mu-u₈-da-gál/ ¹⁰ma₆-zu-gin₇ bar-ra ši-bí-dul (ll. 40-47), «Tuo padre Enlil ha dato lui (= Amaušumgalanna) a te (= Inanna) (come sposo); Amaušumgalanna, che dà battaglia (riducendo il nemico) in polvere, che possiede il *NIR* al pari di un drago, è diventato simile a te. Inanna, signora, in tutti i cieli ..., la tua parola ..., Amaušumgalanna ... O mia signora, Amaušumgalanna partecipa del tuo *NIR* (e) si ammanta di una veste simile al tuo abito-*MA*». Si confronti la traduzione di Foxvog: «Your father Enlil gave him (= Amaušumgalanna) to you, and so Amaušumgalanna, battling (the foe) to the earth like a dragon, shall be a match for you in princeliness. My lady, Amaušumgalanna has relied upon you, and you have cloaked him as with your (own) mantle of divine power. And so, for you, Heaven shall beget him (anew) each month on the day of the new moon, like the moon (himself), and king Amaušumgalanna, the beloved of your heart, they shall praise like the risen Sun!». Diversamente Klein, alle linee 46-48: «My lady, you trust in Amaušumgalanna, he covers (your) body like your *ma*-garment, monthly, at the New Moon, An creates him (anew) for you, like the new moon». Alle linee immediatamente precedenti si racconta come Enlil abbia scelto Amaušumgalanna come sposo di Inanna e come entrambi godano dei vantaggi di queste nozze. La scelta di Enlil è stata forse determinata dai successi militari riportati da Amaušumgalanna (ll. 25-33): d’ora in poi, Amaušumgalanna sarà il ‘paladino’ di Inanna contro tutti i nemici.

34 Nell’*Inno Inanna D*, Amaušumgalanna, «che possiede il *NIR* a guisa di un drago (ušumgal-gin₇, l. 41)», è «diventato simile» (ša-ra-ni-in-sá, l. 41) a Inanna, dopo che la dea gli ha donato la sua forza (nè-a-zu mu-na-an-sum, l. 21 = 23); Inanna è detta kala-ga-àm nir-gál-àm («è potente, è dotata di *NIR*») alle ll. 131 e 225-226 dell’*Inno a Inanna-Dilibad/Ninsi’anna*. L’epiteto

Si è visto che Ninurta (come Nergal) acquisisce la condizione di *NIRGAL* affrontando da solo il nemico in una terra lontana e ostile (il *kur/ki-bala*), Šulgi, invece, assumendo il comando delle operazioni militari dopo la morte di suo padre. L'uscita dal proprio spazio abituale e la 'solitudine' dell'eroe sono elementi essenziali della 'prova'. Questi due motivi, infatti, ricorrono anche altrove in associazione al motivo dell'acquisizione del *NAMNIRGAL*. All'inizio dell'epica a lui intitolata (ll. 1-7), si dice che Lugalbanda «acquisì la condizione di *NIRGAL* sul monte Zabù»³⁵, durante il suo viaggio «nel *KUR*, un luogo remoto»³⁶, lontano da sua madre e da suo padre, così come da ogni persona «che conoscesse o stimasse»³⁷. In quella circostanza disperata, Lugalbanda avrebbe «concepito il piano (inim) da sé, senza il suggerimento di alcuno (ll. 6-7)» – elemento essenziale, questo, per il superamento della prova. Il riferimento al “piano” ha valore prolettico, in quanto allude al seguito della storia. La prova superata da Lugalbanda costituisce il centro narrativo del poema: lasciato indietro dai compagni durante la marcia verso il paese nemico, Aratta, Lugalbanda riesce a conquistarsi il favore della mitica aquila Anzu. Da questa riceverà il dono della prodigiosa velocità che gli permetterà di portare a termine la missione grazie alla quale Aratta potrà essere espugnata³⁸.

Anche il re Ur-Namma, fondatore della III Dinastia di Ur, sembra dovere la condizione di *NIRGAL* alla propria forza e alle proprie imprese militari³⁹.

La guerra, però, non era l'unico campo previsto per il superamento della prova. Le caratteristiche della prova dovevano variare a seconda della diversa natura di ciascun 'eroe' (dio o sovrano). Infatti, per esempio, il dio Damu assume il *NAMNIRGAL* in seguito alla sua esperienza di 'scomparsa' (con conseguente crisi degli equilibri naturali, secondo il consueto *topos*) e di 'ritorno alla vita', nell'inno a lui dedicato (*Inno a Damu*). All'inizio dell'inno (ll. 1-2) l'"autore" si rivolge al dio come *nun-gal* («grande principe») ⁴⁰, ma aggiunge subito dopo di volerlo celebrare come *nir-gál* (l. 2)⁴¹. Damu

nè-ni-ta/da nir-gál («dotato di *NIR* in virtù della sua forza») appare spesso in associazione con Ninurta: *Inno a Ninurta con preghiera per Išme-Dagan* r. 121 e r. II 6, *Angim* 4.

35 *iš-i-Za-bu*^{k1}-a nir ba-ni-in-gál (*Epica di Lugalbanda*, l. 2), «auf das Bergland Säbum setzte er sein Vertrauen» (nella traduzione di Wilcke, il quale però riconosce, nel commentario, che l'uso del locativo, in luogo del comitativo, con questo significato del verbo, è anomalo. In effetti, la traduzione “fidarsi” non dà molto senso nel contesto e non sembra coerente con lo sviluppo successivo della vicenda).

36 *kur ki-sù-rá* (l. 1).

37 *zu-a kal-la-ni* (l. 5).

38 Secondo W. Heimpel, “Herrentum und Königtum im vor- und frühgeschichtlichen Alten Orient”, *ZA* 82, 1992, pp. 4-21, spec. p. 11, il merito acquisito mediante il superamento dell'impresa varrebbe a Lugalbanda la sua scelta da parte di Inanna come 'sposo' della stessa dea e, conseguentemente, come successore di Enmerkar sul trono di Uruk.

39 *Inno-Širnamšub a Nanna* 4-7: ^dUr-Namma hé-a-u₅/ su₆-za-gìn su₁₃-su₁₃ hé-a-u₅/ gú-en-ta en-sukud-da è NE-bi-ta nir-gál/ abul-zu è<-a> a-mah gaba-šu-gar nu-tuk, «Ur-Namma davvero cavalca; fregiato di una barba di lapislazzuli, cavalca; (egli, che è il) signore eminente nella sala del trono, che detiene il *NIR* in virtù della sua forza, che esce dal tuo (di Ur) portale, è una tempesta che non ha rivali».

40 Anche leggendo *dumu-zil-gal* (“lo splendido figlio grande”) in luogo di *dumu nun-gal* (ma il cumulo di due aggettivi nella seconda posizione della catena nominale è molto raro in sumero), non verrebbe inficiato il valore della tesi qui sostenuta.

(e tutti i nomi corrispondenti a ciascuna delle sue ipostasi) continua a essere apostrofato come *nun-gal* in tutta la prima sezione dell'inno (ll. A1-A20). Dopo l'*incipit*, l'epiteto *nir-gál* viene associato nuovamente al dio (come a tutte le sue ipostasi, pressappoco le medesime della prima sezione) solo a partire dalla l. A146 (e di qui fino alla fine dell'inno). L'assunzione della condizione di *NIRGAL* da parte di Damu deve pertanto collocarsi tra la l. A20 e quella A146, dove infatti sembra che la madre del dio racconti l'episodio del 'sonno' e della 'rinascita' del figlio. L'assunzione del *NAMNIRGAL* sembra per altro accompagnarsi alla piena 'maturazione' della 'divinità' di Damu. Infatti, nella sezione A152-A157 ogni linea descrive una caratteristica del dio, cui segue, nel secondo 'emistichio', l'affermazione della sua (nuova) condizione di *NIRGAL* (ù-mu-un-bi *nir-gál*, «il signore è portatore del *NIR!*»). Queste sono le prerogative che Damu può vantare in seguito alla sua assunzione del *NAMNIRGAL*: occhi ammantati di terrore (*ní-gùr*), aspetto magnifico (*giri_{1,7}-zal*), lo straordinario potere della sua parola.

Anche nell'*Inno a Martu*, con ogni verosimiglianza in conseguenza del dono del *NAMNIRGAL* da parte degli dèi Anunna, la «divinità» di Martu «fu resa in tutto perfetta»⁴².

Che l'acquisizione del *NAMNIRGAL* si accompagnasse a una sorta di 'maturazione' dell'individuo è dimostrato anche da un passo dell'*Examenstext A*. Durante la prova d'esame, i quesiti che il maestro ha sottoposto all'apprendista-scriba hanno messo l'allievo in imbarazzo, tant'è che questi, incapace di rispondere, esclama: «Che ne so io?! Cosa dovrei risponderti?!» (l. 31). Allora il maestro ricorda all'allievo che ormai non è più un ragazzo⁴³ e che – come un «vecchio bue»⁴⁴ o come «orzo immagazzinato»⁴⁵ – non ha più alcunché da imparare (ll. 34-35). Il maestro conclude con un'esortazione ad affrontare la prova con serenità e maturità: *nam-nir-gál(-la) nam-ba-tu-lu// pe-et-né-et ul ta-rab-bi-ib*, «Adesso che sei un uomo fatto (cioè: maturo), non puoi tirarti indietro!»⁴⁶ (l. 49).

41 [ù-mu]-un-[e] [du]m[u] *nun-gal* [a]n-ki-šè mah-àm/ *nir-gál-gin₇* ga-àm-du₁₁ [mu-zu] pa ga-[à]m-è šir-re-eš-š[è²] g[a]-an-sig, «Signore, figlio, grande principe (*NUN*), sublime fino al cielo e alla terra, voglio celebrarti come uno dotato di *NIR*, voglio rendere noto [il tuo nome], voglio farlo echeggiare in un canto!» (ll. 1-2 = 4-5).

42 ^aA-nun-na dingir-gal-gal-e-ne/ nam-ur-sag-gá á mu-ni-in-mah-e-eš [gù]-zi m[u-na-d]é-[eš]/ nam-nir-gál mè-a gaba-ni-šè DU da-da-ra-šè mi-ni-[in-du₁₁-ge-eš]/ ^{†1}tukul ^{†15}mitum ban'-gal ti mar-uru, šu-mah-a-né [bí-in-si-ge-eš]/ nam-dingir-ra šu-gal mi-ni-in-du₇-[u] [z]à-gub nu-mu-[ni-in-tuku-uš]/ gaba mu-un-zi šà-túm-túm-ma [x] [x x] [x x], «Gli Anunna, i grandi dèi, gli (= a Martu) resero eccelso il braccio eroico (lett: dell'eroismo), gli parlarono rettamente, gli cinsero al fianco il *NAMNIRGAL*, che in battaglia campeggia sul suo petto, (gli) misero nelle sue auguste mani l'arma, la mazza, il grande arco, le frecce e la faretra, resero in tutto perfetta la sua condizione divina, non gli fecero avere alcuno che gli fosse pari. (Martu) sollevò il petto, nei ...» (ll. 8-13).

43 nam-šul-la-a bí-ti1, «Du bist schon ein reifer Mann, schon fast in vorgerücktem Alter» (nella traduzione di Sjöberg), «Sei giunto all'età della piena giovinezza!» (l. 33).

44 [gu₄]-šu-gi.

45 «Verdorres Getreide» (nella traduzione di Sjöberg).

46 «Du bist kräftig genug, du wirst nicht schwach» (nella traduzione di Sjöberg).

Quest'ultimo passo serve a precisare meglio il senso del termine *NAMNIRGAL*, sia per la contiguità con *nam-šul* ("giovinezza")⁴⁷ della l. 31, sia per la similitudine con le immagini del "bue anziano" e dell'"orzo immagazzinato" (entrambi da intendere non in un'accezione negativa, bensì come esempio di quelle forme di esistenza che abbiano raggiunto il massimo della loro capacità di sviluppo). Sulla base di questi passi possiamo accostare il *NAMNIR(GAL)* sumerico al nostro concetto di "maturità", nel senso di "massima pienezza dell'esistenza".

Più avanti⁴⁸ si vedrà come il possesso del *NAMNIR* venga spesso associato all'idea di "perfezione" (in sumerico *šu--du₇*).

La 'circolazione' del *NAMNIRGAL* tra le forme di esistenza nel cosmo

Si è visto finora che del *NAMNIRGAL* possono godere sia le divinità sia gli esseri umani. Infatti, il *NAMNIRGAL* viene trasmesso da un 'piano di esistenza' all'altro per via gerarchica. Al vertice di questa scala gerarchica, quasi 'primo motore' della trasmissione del *NAMNIRGAL*, si colloca Enlil, il capo del pantheon sumerico. A questa funzione del dio allude probabilmente uno dei suoi epiteti, ^dNu-nam-nir, da intendersi forse come "quello-del-*NAMNIR(GAL)*". Di quasi tutti gli dèi, infatti, almeno quando si specificano l'origine della loro nuova condizione di *NIRGAL*, si dice che l'hanno ricevuta da Nippur⁴⁹ o dall'Ekur⁵⁰ – rispettivamente la città e il tempio principale di Enlil – oppure direttamente dalle mani di Enlil⁵¹.

47 *nam-nir* e *nam-šul* sono spesso associati. Per esempio, nell'*Inno a Inanna con preghiera per Ur-Ninurta* CT 26 28-30, a proposito del re Ur-Ninurta, si dice che è *nam-nir nam-šul-la*, «in possesso del *NAMNIR* (e) nel pieno della giovinezza» (l. 59); nel mito *Inanna ed Ebih* (ll. 56-58), Inanna, prima di «far uscire il *NIR* (*nir mi-ni-ib-è*)», «assume un aspetto giovanile (*nam-šul ba-ni-in-ak*)»; nell'*Inno a Inanna-Dilibad/Ninsi'anna* (ll. 131 e 225-226), la dea è detta, tra l'altro, «in possesso del *NIR*, adulta, nel fiore della giovinezza (*nir-gál-àm bulùg-gá-àm nam-šul-àm*)». Forse, da un punto di vista 'anagrafico', il *NAMNIRGAL* coincideva con l'età della "giovinezza" (*nam-šul*).

48 *Infra*, nota 105.

49 (*i₇-*)^d*Nin-gír-su Nibru^ki-ta nir-gál/ Uru-KA-gi-na-ke₄/ mu mu-na-sa₄*, «UruKAgina chiamò (il canale): "Ningirsu che ha ricevuto il *NIR* da Nippur"» (*UruKAgina 4 12 36-38 = UruKAgina 5 12 12-14*).

50 L'epiteto *nir-gál-É-kur-ra* appare in associazione a Nanna (*Inno a Nanna con preghiera per Ibbi-Sin* r. 4; *Iddin-Dagan* 2 3) e a Nuska (*Eršahunga a Nuska* r. 15' e *Inno a Nuska con preghiera per Išme-Dagan* b 6').

51 ^d*Nè-iri₁₁-gal en^d Nu-nam-nir-re nam-nir-ra/gál sum-ma*, «Nergal, il signore al quale Nunamir ha conferito il *NAMNIR(GAL)*» (*Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu* 65); *a-a-ugu-zu sipa-dingir-re-ne en^d Nu-nam-nir-re/ me-gal-gal-an-ki-a sag-kešda-bi šu-za ma-ra-ni-in-ge-en/ nam-nir nam-zà-dib mu-ra-an-sum gaba-gi₄ nu-mu-ri-in-tuk*, «(O Ninurta,) tuo padre naturale, il pastore degli dèi, il signore Nunamir, ha messo saldamente nelle tue mani, perché tu li custodisca attentamente, i grandi *ME* del cielo e della terra, ti ha conferito il *NAMNIR(GAL)* e la supremazia ("Heldenschaft" e "Vormachtstellung" nella traduzione di Falkenstein), in modo tale che tu non abbia rivali» (*Inno a Ninurta con preghiera per Ur-Ninurta* 31-).

Secondo un'altra tradizione (forse di origine meridionale) – concorrente o coesistente rispetto alla prima – doveva essere l'Abzu, dominio di Enki, dio delle acque dolci e della sapienza, nonché 'patrono' della città di Eridu – non l'Ekur di Nippur, sede di Enlil –, la fonte primaria di emanazione del *NAMNIRGAL*. Nell'*Inno a Nanše*, infatti, il dio Hendursanga è detto «insignito del *NIR* nel cuore dell'Abzu»⁵². Nell'*Inno a Enki con preghiera per Išme-Dagan* si dice che Enki ha distribuito i *ME* tra gli Anunna e «ha messo loro sul capo il *NIR*»⁵³.

Se Enlil (qualche volta, come visto sopra, Enki; ancora più raramente An⁵⁴) è la fonte primaria del *NAMNIRGAL*, questo viene trasmesso agli dèi di rango via via inferiore attraverso divinità che fungono da intermediarie. Così, per esempio, sono i grandi dèi, gli Anunna, a consegnare il *NAMNIRGAL* a Martu nell'inno a lui dedicato⁵⁵. E' evidente che la 'circolazione' del *NAMNIRGAL* configura una strutturazione gerarchica del pantheon sumerico, con rigida divisione tra chi lo trasmette e chi lo riceve. Il *NAMNIRGAL* rappresenta al contempo un privilegio per il dio che ne è stato investito e un 'servizio' verso il dio che lo ha concesso⁵⁶. Per questo il termine *nir-gál* si costruisce quasi sempre con il genitivo (quando funziona come 'nome') o con il dativo (con comportamento 'verbale'). Ciò significa che gli dèi 'minori' sono sempre "portatori di *NIR*" di o per qualche altro dio di rango superiore. In questo genere di costrutti, al

33). Enlil, come si vedrà, è il dio che più frequentemente concede il *NAMNIRGAL* ai sovrani terreni. In queste circostanze, significativamente, il dio viene appellato per lo più con l'epiteto Nunamnir.

52 Abzu-ša-ga *nir-gál* (l. 181), «trusted in the interior of Abzu» (nella traduzione di Heimpel).

53 ⁴A-nun-na dingir-gal-gal-e-ne me šu mu-ni-íb-hal-ha- \bar{x} / ki-úr ki-tuš-kù mu-ne-gá-gá *nir sa*[g-f]l-bi-me-en, « Sei tu (Enki) che distribuisci(?) i *ME* tra i grandi dèi Anunna, tu che installi per loro puri santuari e dimore, tu che metti il *NIR* sulle loro teste (ovvero, secondo un suggerimento di C. Wilcke: "tu sei il loro *NIR* col capo elevato")» (A r. II 4-5).

54 Il "grande An" (An-gal) concede il *NIR* a Nanna in un'iscrizione di Abi-sare (*Abi-sare I I' 1'-3'*): [... É-ku]r-[r]a hé-du₇/ [dumu]-zil An-gal-e/ *nir sum-ma/ me nì-nam-ma/ šu-ni-šè gál-la/ dingir-kù an-sikil-la/ du₁₀-gar-ra/ nir-zi-mah-kalam-ma/ é ki-tuš-mah/ ki-kù-ga/ bará ri-a/ giri₁₇-zal-la dúr-gar*, «[Per il dio Nanna ...], ornamento dell'Ekur, figlio splendido, al quale il grande An ha dato il *NIR*, nelle cui mani sono riposti tutti i *ME*, dio puro, che dimora nel cielo incontaminato, l'eccelso sollevatore-del-*NIR* del paese, che si è eretto un trono nella casa, una residenza eccelsa, un luogo puro, che alberga tra lo splendore (...). Nanna, il dio-Luna, è dunque "colui che innalza il *NIR*". A questo punto non si può evitare di mettere in relazione il *NIR* con la luminosità della Luna, che di notte appare alta e splendente nel cielo. Come si vedrà più avanti, il *NIR* assume per ogni essere che ne sia dotato la forma che lo identifica nella pienezza del suo essere: per il dio-Luna questa condizione non può non coincidere con il momento della luna piena, quando il satellite della Terra è al massimo della sua luminosità e della sua visibilità. I frequenti riferimenti alla sede celeste di Nanna confermano l'ipotesi che qui Nanna sia glorificato in quanto corpo celeste (la Luna, appunto).

55 *Inno a Martu* 8-10 (passo citato sopra, alla nota 42).

56 Appunto per questo M. Hall, *A Study of the Sumerian Moon-God Nanna/Suen* (PhD), Ann Arbor 1985, p. 688, vede nel titolo *NIRGAL* «the dual nuance of high esteem, yet subordination to higher authorities».

genitivo o al dativo – a designare appunto quegli dèi per cui altre divinità di rango inferiore “portano il *NIR*” –, troviamo sempre o An o Enlil (mai Enki!)⁵⁷.

Poiché il *NAMNIRGAL* resta sostanzialmente un ‘servizio’, ancorché prestigioso, reso ai massimi esponenti del pantheon sumero, a esserne investite sono soprattutto le divinità delle generazioni più giovani o quelle di rango inferiore⁵⁸. Non sarebbe esatto, però, sostenere che gli dèi ‘maggiori’ non siano mai detti *NIRGAL*. Enki è detto *NIRGAL* nell’*Inno a Enki con preghiera per Išme-Dagan*⁵⁹. Nel testo economico *AUCT 3 66* (da Drehem, risalente al primo anno di regno di Ibbi-Sin) si menziona un tale ^dEn-ki-nir-gál (forse: «Enki è portatore-del-*NIR*»), destinatario di un’offerta *sá-du₁₁*⁶⁰. L’‘autore’ dell’*Inno a Enlil Enlilsudraše* così si rivolge al sommo dio alle ll. 131-134: «O Enlil, tu che in virtù delle tue opere meravigliose ... sei stato insignito del *NIR* (cioè: hai raggiunto la piena maturità) quanto alla tua natura divina⁶¹». E’ singolare che nell’*Inno*, prima di questo passo, Enlil viene costantemente associato al *nam-nun* (ll. 6, 12, 39, 95, 100). Sembra quasi che solo dopo la menzione delle sue opere, celesti e terrene (in particolare la fondazione di Nippur e la costruzione dell’*Ekur*), Enlil meriti di essere insignito del *NAMNIRGAL*. 95, 100).

⁵⁷ Tra i “portatori del *NIR*” di An si possono annoverare le seguenti divinità: Šara (*Šu-Sin 9 1-2*), Nuska (*Inno-širsud a Nuska I 19*), Utu (*UTU ... EKURA a+15; ANA ELUME a+103; Balag a Enlil 15*), Nanna (*Balag a Enlil 24*), Ningišzida (*Inno a Ningišzida v. 17’-18’*); di Enlil: Ninurta (*Lugal-e 728; Angim 209; Inno a Ninurta TCL 15 7 r. 1 e v. 22’; Inno a Ninurta STVC 35 r. 2*) e Ninazu (*Inno a Ninazu 24*). Come si vedrà meglio in seguito, i sovrani terreni spesso “portano il *NIR*” per Inanna.

⁵⁸ Per quest’uso e questa accezione di *etellu*, equivalente lessicale di *nir-gál* in accadico, si veda CAD E, p. 383, s.v. *etellu*.

⁵⁹ a-a ^dEn-ki/ *nir-gál ušum-zà-dib/ nam ki-bi-šè tar-re*, «Il padre Enki, portatore di *NIR*, drago eminente, che rimette al loro posto i destini» (A r. I 4-6).

⁶⁰ Diverso è il caso di alcune attestazioni – tutte tarde – in cui le massime divinità del pantheon sono dette *NIRGAL* «del cielo e della terra (an-ki-a)» o *NIRGAL* «degli dèi (*dingir-ene)». Per quanto riguarda il primo caso (an-ki-a), si tratta di An (*Rituale del tempio di Anu a Uruk AO. 6461 v. 19-20 = 21-22*), Enlil (*Calendario cultuale di Sippar BM 50503 r. 8’; Assurbanipal 17 = 18 1-3*) e Marduk (*UMUN ŠERMAL ANKIA 1 = 2*); nel secondo caso: Marduk (*Šu’ila a Marduk 30*) e Anu (*Rituale del tempio di Anu a Uruk AO. 6461 r. 3-4*). Probabilmente si tratta di uno slittamento semantico tardo del termine *NIRGAL*, senz’altro esito di una ‘retrotraduzione’ dal suo equivalente lessicale accadico *etellu* (“principe”), per cui la parola passò a significare semplicemente “primo”, “principe”. Tale slittamento dovette comunque cominciare già in età paleo-babilonese, visto che nel XXVII nome d’anno del regno di Samsu-ditana Nanna è detto «*NIRGAL* degli dèi (*nir-gál-dingir-re-e-ne*)».

⁶¹ ^dEn-líl nì-galam-ma-galam-ma-zu nì-me-gar sù-ga/ šà-bi gu-sùh-a si nu-sá-e-dam/ gu-gu-gilim-ma igi nu-pà-dè-dam/ nam-dingir-zu-šè *nir im-te-gál*, «Enlil, tu le cui opere meravigliose ispirano il silenzio(?) - dal momento che il loro senso recondito è un filo ritorto che non può essere dipanato e fili incrociati dove nessun occhio può distinguere (l’uno dall’altro) -, grazie a esse tu sei stato insignito del *NIR* quanto alla tua condizione divina», «Enlil, deine alles übersteigenden Eigenschaften erwecken tiefes Schweigen, deren Sinn ist (wie) verwirre Fäden, die man nicht entwirrt, (wie) durcheinander geratene Fäden, deren Entwirrung man nicht findet: Auf deine göttliche (Macht) vertrauen (die Menschen)» (nella traduzione di Falkenstein), «Enlil, your ascending attributes instill silence, Their (the attributes’) heart is an entangled thread which cannot be unraveled, Crossed threads which the eye cannot discern, You are trustworthy because of your divinity» (nella traduzione di Reisman).

E' difficile fare luce sulla relazione (semantica e ideologica) tra *NAMNUN* e *NAMNIR(GAL)*. Anche se, come si vedrà in seguito, il segno NIR 'nasce' dalla geminazione di quello NUN, il rapporto semantico tra i due termini non è rappresentabile come 'inclusione' del secondo nel primo: pertanto non si può asserire che il *NAMNIR(GAL)* sia semplicemente uno *status* superiore al *NAMNUN*. Di molti dèi e sovrani, infatti, si dice che cumulano entrambe le prerogative; per altri, poi, si fa menzione del solo *NAMNUN*. Vi sono dei casi, però, in cui è evidente che alla divinità competono sia il *NAMNUN* sia il *NAMNIR(GAL)* (oppure il solo *NAMNIR(GAL)*), al sovrano terreno il solo *NAMNUN*⁶². Che si tratti di uno sviluppo seriore, nato dalla speculazione sui segni (quella per cui il segno NIR venne descritto nelle scuole babilonesi come NUN-minabi, cioè "NUN reduplicato")? Il passaggio dal *NAMNUN* al *NAMNIR(GAL)*, oltre che nell'inno a Enlil *Enlilsudraše*, sembra documentato anche nell'*Inno a Damu* (discusso sopra) e nel testo noto col titolo *La scimmia della montagna che divenne re di Isin* (dove il re Išbi-Erra è messo in relazione con il *NAMNUN* per gran parte del testo, mentre solo molto avanti gli viene attribuito il *NAMNIRGAL*).

In conclusione, sembrerebbe che anche gli dèi maggiori abbiano conosciuto uno stadio di 'imperfezione' anteriore alla loro acquisizione del *NAMNIRGAL*. A partire da quel momento, di essi si dice più frequentemente che «portano il *NIR* per nessun altro che per se stessi», vale a dire che «portano il *NIR* (soltanto) per se stessi» (cioè: per nessun altro dio), che è la traduzione che qui proponiamo per l'epiteto *nir-gál-ní-te-na* (o *nir-gál-me-te-na*)⁶³.

Il *NAMNIRGAL* non è esclusivo delle divinità. L'attributo *NIRGAL*, infatti, può essere riferito a uomini, animali, cose, più frequentemente a sovrani.

I sovrani "portatori di NIR"

L'idea dell'associazione tra *NAMNIRGAL* e regalità ha le sue origini nella città di Uruk, all'inizio della storia sumerica. Si tratta, come si vedrà meglio più avanti, di una tradizione unica (in tutto Sumer) e lineare. I primi sovrani "portatori di *NIR*" sono, infatti, i leggendari re della I dinastia di Uruk.

Nel 'poema' *Enmerkar e il Signore di Aratta* (l. 173) il messaggero di Uruk, giunto alla corte di Aratta, «gli rese noto il *NAMNIRGAL* del proprio re»⁶⁴, con probabile riferimento al *ME* nel quale era stato impresso «il grande pronunciamento (inim-gal)» di Inanna a favore di Enmerkar (l. 107).

⁶² *Inno a Nuska con preghiera per Išme-Dagan; Inno a Nanna con preghiera per Gungunum; Inno a Inanna con preghiera per Ur-Ninurta VAT 9205.*

⁶³ *Contra* B. Alster, "EN.METE.NA: 'His Own Lord' ", *JCS* 26, 1974, pp. 178-180, spec. p. 180, che propone la traduzione "relying on himself". L'epiteto ricorre in associazione con le seguenti divinità: Enlil (*ELUM DIDARA* 86-87), Enki (*Enki e l'ordine del mondo* 1), Nanna (*Eršemma a Nanna* 1), Nanše (*Gudea Cilindro A II* 16-19), Gatumdu (*Gudea Cilindro A II* 28-29).

⁶⁴ *nam-nir-gál-lugal-a-na mu-un-zu.*

Si è già notato che all'inizio dell'*Epica di Lugalbanda*⁶⁵ si dice che Lugalbanda, successore di Enmerkar sul trono di Uruk, «acquistò il *NIR*» sul monte Zabù. Anche di Lugalbanda si sottolinea il rapporto privilegiato con la dea Inanna, la quale, infatti, gli suggerirà il modo per espugnare Aratta, «parlandogli come se si trattasse di suo figlio Šara» (l. 352).

Gilgameš, successore e figlio (almeno secondo una tradizione) di Lugalbanda, è detto «*NIRGAL* di Uruk» nell'inno *Šulgi O*⁶⁶; nel 'poemetto' *Gilgameš e Agga* (l. 16), poi, egli «porta il *NIR* per Inanna»⁶⁷.

Il problema della successione al trono al tempo di Uruk arcaica è una questione ancora da chiarire. Dall'evidenza qui addotta, però, sembra che il 'sovrano' fosse il *NIRGAL* della dea Inanna e che questo privilegio (cioè il favore di Inanna), almeno stando all'*Epica di Lugalbanda*, dovesse essere meritato 'sul campo', cioè mediante il superamento di una prova straordinaria. Non a caso il sovrano era lo sposo di Inanna; e non a caso l'oggetto della contesa tra i due sovrani rivali di Uruk e Aratta è proprio il letto della dea⁶⁸.

Si potrebbe obiettare che i dati ricavati dai testi 'epici' (la cui redazione risale quasi sempre all'inizio del II millennio) non sono classificabili come 'storici' (e che potrebbero essere esito di un'invenzione attribuibile ai sovrani della III dinastia di Ur, i quali, nell'assumere il titolo *NIRGAL*, si sarebbero così creati un precedente illustre e autorevole). Ci sono, però, almeno due testimonianze a conferma della 'storicità' dei testi epici (almeno sotto questo riguardo). La prima è rappresentata dal già citato antropónimo (o epiteto o altro) *eblaita lugal-nam-nir-sum-ma* («il re al quale è stato conferito il *NAMNIR*»), nelle sue diverse soluzioni grafiche: *lugal-nam-rí*, *lugal-nam-nir*, *lugal-nam-nir-sum* e *lugal-nam-rí-šu-ma* (*ARET 5 24-26 7-8*)⁶⁹. In secondo luogo, il primo sovrano storico anteriore a Ur-Namma a vantare il titolo di *NIRGAL* fu

65 *Lugal-bàn-da kur ki-sù-rá gá-la ba-ni-in-dag/ iši-Za-bu^{ki}-a nir ba-ni-in-gál/ ama nu-mu-un-[da-an-ti] na <nu->mu-un-de₃-de₃/ a-a nu-mu-un-d[a-an-ti] inim nu-mu-un-di-ni-ib-bé/ zu-a kal-la-ni [nu-mu]-un-da-an-ti/ lú [inim]-šà-ga-na-ke₄ nu-um-mi-íb-sè-sè-ge/ šà-ní-te-na-ka inim àm-mi-íb-sè-ge// ^dMIN ana KUR-i a-šar ru-ú-qi [...]/ ina KUR-i Sa-a-bi [...]/ um-mu ul aš-bat-su-ma ul [...]/ a-bi ul a-šib-šu-ma it-ti-šú u[l [...]/ aq-ru mu-du-šú [ul a-šib-šu]/ šá a-mat lib-bi-šú a-mat u[l [...]/ i-na lib-bi ra-ma-ni-šú x [...]*, «Lugalbanda aveva preso la via del *KUR*, un luogo remoto. Sul monte Zabù acquistò il *NIR* ("auf das Bergland Sábum setzte er sein Vertrauen", nella traduzione di Wilcke). (Allora) non c'era sua madre con lui a dargli consiglio; suo padre non era lì con lui né poteva parlargli; con lui non c'era né uno che conoscesse né uno che stimasse. Nessuno gli mise in bocca (queste) parole, (ma) disse proprio ciò che gli dettava la sua mente» (ll. 1-7).

66 ^dGilgameš nir-gál-U[n]u^{ki}-ga (l. 103).

67 ^dInanna-ra nir-gál-la-e, «der auf Inanna vertraut» (nella traduzione di Römer).

68 Anche secondo W. Heimpel, "Herrentum und Königtum im vor- und frühgeschichtlichen Alten Orient", *ZA* 82, 1992, pp. 4-21, spec. p. 11, Inanna sceglierebbe Lugalbanda come suo sposo (e quindi come successore di Enmerkar sul trono di Uruk) in seguito al superamento della 'prova'.

69 Questa grafia rappresenta, tra l'altro, un'ulteriore testimonianza degli stretti rapporti tra le civiltà di Ebla e di Uruk arcaica, specialmente se venisse confermata l'ipotesi che la tradizione dei re-*NIRGAL* fosse esclusivamente urukita.

proprio quel famoso Lugalzagesi che, originario di Umma, era divenuto sovrano di Uruk⁷⁰.

Come già anticipato, la tradizione urukita dei re-*NIRGAL* fu fatta propria, insieme ad altre, dai sovrani della III dinastia di Ur, i quali assunsero tutti il titolo *NIRGAL*⁷¹. Il possesso del *NAMNIRGAL* – e non a caso piuttosto in relazione a Enlil, il capo supremo e indiscusso del pantheon sumero, che a Inanna, troppo legata alla città di Uruk –, insieme alla divinizzazione e alla parentela con Gilgameš, divenne pertanto un elemento centrale dell'ideologia regale dei sovrani della III dinastia di Ur, in quanto ne legittimava la pretesa alla discendenza dall'antichissima e prestigiosa I dinastia di Uruk.

L'unico sovrano noto a vantare l'investitura del *NAMNIRGAL* al di fuori della tradizione di Uruk-Uruk è Gudea di Lagaš, il quale infatti nelle sue iscrizioni⁷² dice di «aver ricevuto da Igalima il *NAMNIRGAL* e lo scettro augusto»⁷³. Se a ciò si aggiunge che il regno di Gudea fu forse caratterizzato anche da un timido tentativo di 'autodivinizzazione' del sovrano, si può pensare che Gudea sia stato artefice di una vera e propria riforma dell'ideologia regale lagašita⁷⁴.

Il modello regale dei sovrani di Ur III riuscì comunque vincente ed ebbe fortuna presso i loro 'epigoni' delle dinastie immediatamente successive: Isin⁷⁵, Larsa⁷⁶ e Babilonia⁷⁷. La più tarda fioritura della tradizione dei re-*NIRGAL* risale all'ultimo periodo di gloria delle dinastie del Sud: il regno di Hammu-rapi. Non a caso sia Hammu-rapi sia i due grandi sovrani rivali di Larsa e di Mari, rispettivamente Rim-Sin (I) e Zimri-

⁷⁰ Il re si definisce *nir-gál sag-huš(?)*-*Ki-en-gi-ke₄* in una sua iscrizione (*Lugalzagesi 2 7*), che sembrerebbe risalire al tempo in cui Lugalzagesi era ancora sovrano di Umma.

⁷¹ Ur-Namma: *Ur-Namma B 12*, *Ur-Namma C 17*, *Inno-širnamšub a Nanna 6*; Šulgi: *Šulgi B 120*, 182-183 e 337, *Šulgi G 22*, *Šulgi P (b) 34*; Amar-Sin: *U 5482 4'*; Šu-Sin: *Inno a Ninurta con preghiera per Šu-Sin 45-49*; Ibbi-Sin: *Ibbi-Sin A 9-10 33-36*, *Inno a Nanna con preghiera per Ibbi-Sin r. 26-27*.

⁷² *Statua B II 18-19* e *Statua D I 19-II 1*.

⁷³ *nam-nir-gál-gidru-mah-sum-ma/-⁴Ig-alim-ka-ke₄*.

⁷⁴ Secondo che si consideri il regno di Gudea anteriore o posteriore a quello di Ur-Namma (sulla datazione del regno di Gudea si veda, da ultimo, P. Steinkeller, "The Date of Gudea and His Dynasty", *JCS* 40, 1988, pp. 47-53), fondatore della III dinastia di Ur, si possono immaginare due scenari diversi: o la riforma di Gudea sarà servita da modello ai sovrani di Ur III, che l'avrebbero spinta alle estreme conseguenze (con la sostituzione del dio nazionale Enlil al dio locale Igalima e con la piena divinizzazione del re), oppure Gudea, in competizione con il nascente regno di Ur, avrà cercato di adeguarvi le strutture del proprio Stato.

⁷⁵ Tra i sovrani di Isin, soltanto i seguenti sono noti per aver assunto il *NAMNIRGAL*: Išbi-Erra (*Išbi-Erra 1 12-15*; *La scimmia della montagna che divenne re di Isin A IV 16*); Šu-ilišu (*Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu 33 = 81*); Išme-Dagan (*Inno a Baba con preghiera per Išme-Dagan*); Enlil-bani (*Inno a Enlil-bani 24-29*).

⁷⁶ A Larsa solo l'ultimo sovrano della dinastia, Rim-Sin (I), è noto per aver assunto il *NAMNIRGAL* (*Lettera di Ninšatapada a Rim-Sin 11*).

⁷⁷ A Babilonia gli unici sovrani finora noti a portare il titolo di *NIRGAL* sono Hammu-rapi (*Inno a Hammu-rapi 40-42* [testo sumero integrato]; *Inno 'autocelebrativo' di Hammu-rapi 24*), i suoi due immediati successori – Samsu-iluna (*Samsu-iluna 3 83-87*) e Abi-ešuh (*Abi-ešuh 1 3'-4'*) – e Ammi-šaduqa (per cui si veda più avanti). L'unico re-*NIRGAL* finora attestato della coeva dinastia di Mari è Zimri-Lim (*Lettera a Zimri-Lim 23*).

Lim, assunsero il titolo di *NIRGAL*. E non a caso l'ultimo sovrano noto a vantare il possesso del *NAMNIRGAL* fu Ammi-šaduqa, penultimo re della I dinastia di Babilonia⁷⁸. Dopo la morte di Hammu-rapi e dopo il vano tentativo di 'restaurazione' di suo figlio Samsu-iluna, il Sud cesserà per lungo tempo di esercitare una politica di ampio respiro, finiranno le ambizioni di dominio sovraregionale e si estingueranno anche le ultime pratiche legate alla divinizzazione del sovrano (alle quali sembra appunto legata l'ideologia del re-*NIRGAL*).

I successivi sovrani babilonesi e assiri continueranno a fregiarsi del titolo di *etellu* (equivalente lessicale accadico di *nir-gál*)⁷⁹, ma nell'ideologia regale del II e del I millennio non resterà alcuna traccia delle implicazioni connesse all'investitura del *NAMNIRGAL*. Questa concezione, infatti, rimase sempre puramente sumerica (e forse nemmeno 'pansumerica', legata com'era alla tradizione di Uruk-Ur⁸⁰) e comunque estranea al mondo 'semitico', come risulta dal fatto che nessuno dei sovrani di Accad assunse mai il titolo di *NIRGAL/etellu*.

La concezione del *NAMNIRGAL* nell'ideologia regale

Parallelamente a quanto si è visto finora nel mondo divino, anche sul piano della regalità terrena la fraseologia legata alla concezione del *NAMNIRGAL* è fortemente ellittica.

Spesso il termine *NIRGAL* in relazione a sovrani compare da solo (cioè senza connotazioni accessorie), o come nome (epiteto)⁸¹ o come verbo (composto: *nir--gál*)⁸².

In molti altri casi la fraseologia legata al *NAMNIRGAL* è più esplicita quanto alla natura, ai meccanismi e alle altre caratteristiche di questa condizione. Talvolta viene specificata la divinità per la quale il sovrano "porta il *NIR*"; il teonimo può essere espresso al genitivo (se *nir-gál* funziona come 'nome')⁸³ o al dativo (come 'verbo')⁸⁴. Sono gli dèi che "fanno tenere" (*gál* in senso 'causativo') il *NIR* al sovrano, il quale

⁷⁸ Nel nome del suo IX anno di regno si fa menzione di una «sua statua del *NAMNIRGAL* (*alan-nam-nir-gál-la-ni*)».

⁷⁹ CAD E, p. 382a.

⁸⁰ La diffusione dell'antroponimo *lugal-nir-gál* in tutto Sumer nel periodo arcaico (*infra*, nota 11) non costituisce un argomento contro questa ipotesi, dal momento che potrebbe trattarsi di una pura moda onomastica, senza implicazioni di tipo storico-culturale.

⁸¹ *Lugalzagesi* 2 7; *Ur-Namma* C 17; *Šulgi* B 20 e 337; *Ibbi-Sin* A 9-10 35; *Inno a Enlil-bani* 27; *Lettera a Zimri-Lim* 23; *Lettera di Ninšatapada a Rim-Sin* 11; *Abi-ešuh* I 3'.

⁸² *Inno a Enki con preghiera per Išme-Dagan* v. 18' = v. A I 3 (*nir hé-gál*, a proposito di Išme-Dagan); *Inno a Baba con preghiera per Išme-Dagan* 57 (*nir mu-un-gál*, a proposito di Išme-Dagan); *Inno a Enlil-bani* 29 (*nir hu-mu-un-gál-e-en*); *Inno ad Ašimbabbar con preghiera per Rim-Sin* 43 (*nir hé-gál*, a proposito di Rim-Sin I).

⁸³ *Lettera di Uršaga al re* e la lettera al re W 16743b (*nir-gál-^dInanna*).

⁸⁴ ^dInanna-ra *nir-gál-la-e*, a proposito di Gilgameš (in *Gilgameš e Agga* 16).

viene pertanto espresso in caso dativo⁸⁵. La trasmissione del *NAMNIRGAL* dal dio al sovrano può essere espressa come una “concessione” (sum)⁸⁶, come un “dono” (sag-eš--rig₇)⁸⁷ o come un’“emissione” (è)⁸⁸. Poiché il *NIR* appartiene al dio e il sovrano ne è il depositario (nir-gál) per delega o investitura divina, la condizione del *NAMNIRGAL*

85 ^dNu-dím-mud ^dUr-^dNin-urta-ra inim-kù-du₁₁-ga-mah-zu nir hé-gál, «O Nudimmud, la tua pura e augusta parola possa far portare il *NIR* a Ur-Ninurta!» (*Inno a Enki con preghiera per Ur-Ninurta* r. 22-23), «Nudimmud, lass Urninurta dein hohes reines Wort stark sein, lass ihn keinen Widerpart haben!» (nella traduzione di Falkenstein).

86 *Gudea Statua B* II 18-19 (Igalima a Gudea [passo citato alla nota 73]); *Šulgi G* 22 (É-kur-ta nam-nir-gál sum-ma lugal-U[rí^{k1}]-ma, «(Šulgi) colui al quale è stata conferita dall'Ekur la condizione di detentore del *NIR*, il re di Ur»); *Inno a Enki con preghiera per Ur-Ninurta* v. 12-14 (lugal ^dEn-líl-le nir-sum-ma ^dUr-^dNin-urta-ke₄/ é-geštú-ga nam-gal-an-zu diri-šè nigin-gál-la-za/ gál ù-bf-in-tag₄ sag-gi₆-ga mas-su-gal-bi hé-em, «Il re al quale Enlil ha conferito il *NIR*, (cioè) Ur-Ninurta, dopo aver aperto la tua (= di Enki) casa della saggezza - nella quale hai ammassato da ogni dove sapienza fino a colmare la misura -, possa essere il capo supremo delle 'Teste Nere'!»); *Inno a Hammu-rapi* 1-3 (Enlil a Hammu-rapi [integrato sulla base dell'accadico: ^dEn-^[lil]/ [e]-te-lu-t[am]/ [id-^d]i-ik-kum, «Enlil ti ha conferito il *NAMNIR*»]).

87 ^dUtu/ *Sa-am-su-i-lu-na-ra/* nam-nir nam-kala-ga/ ù nam-ti-la-ke₄/ sag-e-éš mu-ni-in-rig₇, «Utu ha dato in dono a Samsu-iluna il *NAMNIR*, il potere e la vita» (*Samsu-iluna* 3 83-87). Si tratta del nome di un muro.

88 lugal nam-ti nam-nir-gál É-kur-ta mu-un-ta-è-a-me-en, «Io (Hammu-rapi) sono il sovrano per il quale la vita e la condizione di portatore del *NIR* sono venute dall'Ekur» (*Inno 'autocelebrativo' di Hammu-rapi* 24). Il verbo è ricorre, in relazione al *NAMNIRGAL*, nell'*Inno a Nanna con preghiera per Ibbi-Sin* r. 26-27: ^dAš-ím-babbar-me-en an-ki-nigin-na-ba/ nam-nir-gál pa ba-ni-in-^[è](U[D.DU]), «Sei tu, Ašimbabbar, che, nel ciclico viaggio tra cielo e terra, hai reso manifesto (alle genti) il *NAMNIRGAL* (del sovrano)». Alle linee precedenti, di Ašimbabbar (vale a dire Nanna, il dio Luna) si dice che ha dato al sovrano abbondanza, longevità, un trono (bará) e il *ME* della regalità (me-nam-lugal-la), dal quale scaturisce l'á-nun. In particolare, così recita la linea 24: dalla hé-ni-in-è me-nam-lugal-la-ba á-nun hé-em-ta-e-gál, «(Ašimbabbar) ha fatto venire alla luce il *ME* della regalità (e) ne è venuto fuori un potere principesco», «He has let come forth the me's of its kingship, great power emerges from there» (nella traduzione di Sjöberg). Poiché nel testo si parla della concessione della regalità a Ibbi-Sin, qui *NAMNIRGAL* dovrebbe designare l'autorità del sovrano, il suo diritto al trono. Ma nel termine è implicito anche qualcosa di più. Ancora una volta il *NAMNIRGAL* sembra associato all'idea di un dominio universale, cioè su tutti i paesi, quelli sui quali si leva la Luna (per rendere manifesto il *NAMNIRGAL* del sovrano). Anche il solo *NIR* appare in associazione con il verbo è, per esempio nel mito *Inanna ed Ebih* 118-120: ní-bi huš-a kalam-ma mu-un-ri/ hur-sag(-gá) (ní) me-lám-bi huš-a kur-kur-ra (šà)-mu-ri/ sukud-rá-bi an-na šà-bé nir mi-ni-i[b]-^[è]¹⁷, «(Ebih) ha ricoperto il paese del suo *NI* producendo gialli bagliori; (il *NI* e) il *MELAM* della Montagna, con gialli bagliori, hanno rivestito i paesi stranieri; espandendosi verso l'alto, (Ebih) ha fatto arrivare il *NIR* fino all'interno del cielo», «Redoutable est (également) la splendeur du mont, répandue sur le pays (de Sumer), redoutable son rayonnement, répandu sur tous les pays étrangers. S'étant élevé, il a formé dans le ciel un arc» (nella traduzione di Attinger). Il riferimento al cielo lascia intendere che l'espansione del monte Ebih verso l'alto alluda a un fenomeno celeste caratterizzato da un'intensa luminescenza (come può evincersi dalla solita presenza del *NI* e del *MELAM*). Non a caso il testo prosegue con la descrizione della luminosità di Ebih da parte di An. Lo scontro tra le due divinità diventa così una gara di luci e di spaventosi bagliori.

crea una sorta di partecipazione tra il dio e il sovrano. Questa forma di condivisione viene espressa in sumerico dal caso comitativo⁸⁹.

Poiché il *NAMNIRGAL* di cui godono i sovrani, in quanto trasmesso dagli dèi, è esso stesso di natura divina, è la 'componente divina' della persona del re (in sumerico il *Lamma*⁹⁰) a parteciparne - almeno se diamo credito a un'iscrizione di Rim-Sin I, dove la dea Ninegalla è detta «colei che dà un *LAMMA* dotato di *NIR* a colui sul quale ella, mentre alberga nel vasto cielo e gli rivolge il suo sguardo diritto, posa i suoi occhi luminosi»⁹¹.

La prerogativa essenziale per l'assunzione del *NAMNIRGAL* da parte del sovrano sembra fosse la "forza" (termine con il quale traduciamo generalmente il sumerico *nè*)⁹². Infatti alcuni re sumerici sono detti «portatore del *NIR* in virtù della propria forza (nè-ni-ta/da nir-gál)»⁹³.

E' degno di nota il fatto che la fraseologia esprime la trasmissione del *NIR* da un dio a un sovrano è identica a quella che descrive il medesimo passaggio da un dio di rango maggiore a uno inferiore⁹⁴. L'*Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu* chiarisce

89 ^dNu-nam-nir-da u₄-sù-ra-sè nir-gál-la, «(Ur-Namma) che partecipa del *NIR* con Nunamnir ("who trusted Nunamnir", nella traduzione di Klein) per un'infinità di giorni» (*Ur-Namma B 12*); [^dAma]r-Sin ^dNanna-da nir-gál (*U 5482 4'*); ^dIs-bi-Èr-ral ^dEn-líl-da nir-gál (*Isbi-Erra I 12-13*), etc.

90 Sul *Lamma* come «elemento divino facente parte della costituzione del sovrano» al tempo della III dinastia di Ur, si veda recentemente S.M. Chiodi, *Le concezioni dell'oltretomba presso i Sumeri*, Roma 1994, p. 384.

91 ki-igi-zalag-ga-ni an-dagal-la dag-ga/ ki igi-zi-bar-ra-na/ ^dLamma-nir-gál/ bí-fb-sum-mu-a (*Rim-Sin I 17 9-12*).

92 Non a caso in due fonti diverse di *Šulgi B 337* (rispettivamente B e gg) le grafie nir-gál e kala-ga ("potente") sono l'una variante dell'altra. Ancora in *Šulgi B* (l. 120) l'epiteto nir-gál è seguito immediatamente da quello usu-gal-gal-la-me-en («Io sono lo straordinario vigore»); nam-nir-gál e usu ("vigore") sono in perfetto parallelismo in due espressioni usate in altrettanti passi dell'iscrizione *Rim-Sin I 10*: nam-nir-gál-^dUtu-lugal-gá-ta, «In virtù del *NAMNIRGAL* del mio re Utu» (l. 28) e usu-^dNè-iri₁₁-gal-dingir-sag-du-gá-ta, «In virtù del vigore del dio mio creatore, Nergal» (l. 30).

93 *Šulgi B 182* (ma anche mu-mah-a-ni-ta, «in virtù del suo augusto nome», alla l. 183); *Inno a Ninurta con preghiera per Šu-Sin 45-49*. Altre volte l'ablativo (*ta*) può esprimere la fonte di 'emanazione' del *NIR*: per esempio la "parola" di un dio, in *Šulgi P b 33-34*: sipa nì-si-sá-a tu-da-me-èn/ inim-kù-gu₁₀-ta nir hé-em-ta-a-gál, «Tu (*Šulgi*) sei il pastore nato per l'ordine! Possa tu portare il *NIR* in virtù del mio puro pronunciamento», «May you, the shepherd born for justice, trust in my holy words!» (nella traduzione di Klein) e nel testo *La scimmia della montagna che divenne re di Isin A IV 16* (inim-An-kù-ga-ta nir-gál[x]), «(*Isbi-Erra*) che porta il *NIR* in virtù del pronunciamento del puro An ...») ovvero l'Ekur, sede di Enlil, nel testo *Inno a Baba con preghiera per Isme-Dagan 56-57*: lugal-la é-kur-ta á-mah mu-na-sum/ nir mu-un-gál inim-^dEn-líl-lá-ta gaba-šu-gar nu-mu-un-tuk, «(Enlil) dall'Ekur ha dato al re la forza eccelsa (e) lo ha insignito del *NIR* ("Angesehen ist er", nella traduzione di Römer): in virtù del pronunciamento di Enlil, (il re) non ha rivali».

94 Per nir-gál in reggenza del dativo si veda *Eršemma a Nanna 6-7*: diri-ga-zu-dè diri-ga-zu-dè/ i-bí-a-a-zu i-bí-^dMu-ul-líl-ra še-er-ma-al-la-zu-dè, «Quando tu (= Nanna) prendi il largo, quando prendi il largo (e) porti il *NIR* ("angesehen bist", nella traduzione di Sjöberg) davanti a tuo padre, davanti a Enlil»; per nir-gál con il comitativo (dove la partecipazione è tra due divinità) *Inanna D 46-48*: nin-gu₁₀ ^dAma-ušumgal-an-na-ke₄ nir ša-mu-u₈-da-gál/ ¹⁰ma₆-zu-

quest'aspetto della trasmissione del *NAMNIRGAL*. Qui, infatti, sono presenti entrambi i passaggi della consegna: alla l. 33 si dice che Šu-ilišu «ha tenuto il *NIR* per Nergal»⁹⁵; alle ll. 64-65 è chiaro che Nergal aveva a sua volta ricevuto il *NAMNIR(GAL)* da Enlil/Nunamnir⁹⁶.

L'investitura del *NAMNIRGAL*, vale a dire il 'passaggio' alla condizione di *NIRGAL*, sembra un atto formale, ritualizzato, forse accompagnato da un cerimoniale. Nell'*Inno a Enki con preghiera per Ur-Ninurta* il conferimento del *NIR* al re Ur-Ninurta da parte di Enlil⁹⁷ sembra essere stato preceduto dall'intercessione di Enki a favore del sovrano⁹⁸. E' possibile che, al momento dell'investitura del *NIR*, il depositario – fosse dio o sovrano – dovesse “sollevare il capo (sag--íl)”⁹⁹, anche se non sappiamo a quale preciso gesto alludesse questa espressione.

gin₇ bar-ra ši-bí-dul/ itu-da u₄-sakar-ra ^dSu'en-gin, An-né za-ra ša-mu-ra-an-ù-tu, «O mia signora (= Inanna), Amaušumgalanna partecipa con te del *NIR* (e) ti ricopre come (se fosse) la tua veste-*MA*; di mese in mese, a (ogni) novilunio, An lo genera per te alla stregua di Sin», «My lady, you trust in Amaušumgalanna, He covers (your) body like your *ma*-garment, Monthly, at the New Moon, An creates him (anew) for you, like the new moon» (nella traduzione di Klein), «My lady, Amaušumgalanna has relied upon you, and you have cloaked him as with your (own) mantle of divine power. And so, for you, Heaven shall beget him (anew) each month on the day of the new moon, like the moon (himself)» (nella traduzione di Foxvog); per *NAMNIRGAL* in dipendenza del verbo sum (“dare”): *Inninsagurra* 73: in-nin pirig-tur-^dA-nun<-na>-ke₄-ne gaba-til nir-sum-ma, «(Inanna) la signora, il leopardo(?) tra gli Anunna, che gonfia il petto(?), dotata di *NIR* (“given authority”, nella traduzione di Sjöberg)»; *Inno a Nergal con preghiera per Šu-iliš* 64-66: en-huš-a-a-ugu-na nam-nir-ra (var.: nam-nir-gál) sum-ma/ ^dNè-iri₁₁-gal en ^dNu-nam-nir-re nam-nir-ra (var.: nam-nir-gál) sum-ma/ ^dŠu-ì-lf-su zi-sù-ud-gál nam-ti-lani-šè É-mes-lam-ma ul-šè ša-mu-ra-ab-mú-mú, «O (tu che sei il) feroce signore del suo padre naturale, (tu) al quale è stata conferita la condizione del *NIR* (“endowed with trustworthiness” nella traduzione di Kramer, “dem Herrschertum verliehen” in quella di Römer, “given authority” in quella di Sjöberg), (tu) Nergal, al quale il signore Nunamnir ha conferito la condizione del *NIR*, Šu-ilišu ti pregherà per sempre nel santuario Emeslam per la longevità e per la vita»; *Inno a Nuska* STVC 37 r. 20: [...]nam-nir-gál-sum-ma-me-en, «[...] Tu sei colui cui è stato conferito il *NAMNIRGAL*».

⁹⁵ za-a-ar nir hu-mu₆¹⁷-dè-gál, «auf dich möge er vertrauen» (nella traduzione di Römer), «has put his trust in you» (in quella di Sjöberg).

⁹⁶ ^dNè-iri₁₁-gal en ^dNu-nam-nir-re nam-nir-ra sum-ma.

⁹⁷ lugal ^dEn-líl-le nir sum-ma (v. 12).

⁹⁸ ^dNu-dím-mud ^dUr-^dNin-urta-ra inim-kù-du₁₁-ga-mah-zu nir hé-gál, «O Nudimmud, la tua pura e augusta parola ha fatto portare il *NIR* a Ur-Ninurta!» (r. 21-22).

⁹⁹ lugal šà-zi-ta nam-tar-ra nam-nir-ra sag-íl/ ^dUr-^dNamma šul-igi-íl-la kur-[gal] ^dEn-líl-le/ ^dNu-nam-nir-re Ki-en-gi [Ki-uri-a] gá-e mu-un-suh-en, «E' me, il re il cui destino è stato deciso fin dal grembo verace, che solleva il capo per (assumere) la condizione del *NIR* (“whose destiny is lifting the head proudly in leadership” nella traduzione di Hallo, “lifting the head confidently” in quella di Flückiger-Hawker), (me) Ur-Namma, (me) il giovane sul quale è caduto lo sguardo, me che ‘Grande Montagna’-Enlil-Nunamnir ha scelto tra (tutti gli uomini di) Sumer e Accad» (*Ur-Namma D* 9-11); ^dNè-iri₁₁-gal u₄-súr mè-šè gub-bé nir sag-íl-i, «Nergal, tempesta furiosa, che sta pronto alla battaglia, che tiene alto il *NIR* sul capo (“der stolz das Haupt erhebt” nella traduzione di Römer, “prince who holds high his head” in quella di Kramer)» (*Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu* 44 = 92); ^dA-nun-na dingir-gal-gal-e-ne me šu mu-ni-íbal-ha-[x] ki-ùr ki-tuš-kù mu-ne-gá-gá nir sa[g-íl]-bi-me-en, «Sei tu (Enki) che

Quando avveniva questa sorta di investitura? Prima o dopo l'effettiva incoronazione? Alcuni indizi (oltre ai dati già discussi, riguardanti i leggendari sovrani della I dinastia di Uruk) farebbero pensare che l'assunzione del *NAMNIRGAL* fosse una delle condizioni preliminari per l'ascesa al trono. Come si è visto sopra, in due sue iscrizioni su altrettante statue, Gudea si vanta di aver ricevuto dal dio Igalima «il *NAMNIRGAL* e lo scettro augusto»; nel *Cilindro B* del medesimo sovrano (VI 15-16), proprio Igalima è incaricato di assicurare al sovrano di Lagaš «il trono del destino (^{81s}gu-za nam-tar-ra)» e uno «scettro di lunga durata (gidru-u₄-sù-rá)». Dal confronto di questi passi sembra di potersi evincere soltanto che l'ufficio del *NAMNIRGAL* e quello della regalità dovevano essere in qualche modo legati. Nell'*Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu* (ll. 33-34 = 81-82), Šu-ilišu deve ricevere il *NIR* da Nergal, prima di poter essere scelto come "pastore (sipa)" delle sue genti¹⁰⁰. Ancora più esplicito è il testo *Ur-Namma D* (conosciuto anche come *Incoronazione di Ur-Namma*). Le fasi che portano Ur-Namma alla regalità si snodano tra le linee 9 e 21: il destino del futuro sovrano vien deciso fin dal grembo materno (l. 9), poi si dice che Ur-Namma «solleva il capo per (assumere) il *NAMNIR*»¹⁰¹; solo alla l. 13 «viene concessa la regalità»¹⁰² con tutto il suo apparato simbolico: trono (^{81s}gu-za), diadema con il *MELAM* (aga-me-lám), scettro puro (gidru-kù) e bastone (šibir).

Cos'è il *NIR*?

Ogni segno della scrittura sumerica, a causa dell'origine pittografica e della natura ideografico-sillabica del sistema cuneiforme, esprime un insieme o una classe semantica, cioè un 'fascio' (limitato e codificato) di significati, che si specifica poi in questa o in quella parola. Per esempio, il segno KA – il cui pittogramma rappresenta un busto umano di profilo con l'aggiunta di un tratto diacritico in prossimità della bocca – esprime la classe semantica delle parole (solo alcune!) connesse al volto umano ("bocca", "naso", "dente") e alle funzioni che vi si manifestano (il "parlare"). Ora, qual è la classe semantica espressa dal segno *NIR*?

Il segno *NIR* nasce dalla geminazione di quello *NUN* - sia nella grafia arcaica (ma solo in alcune tra le sue molte varianti) sia in quelle via via più recenti -, tant'è che nelle liste lessicali esso viene descritto come *NUN-minabi*, cioè "segno-*NUN* reduplicato". A sua volta il segno-*NUN* – che in origine doveva appartenere alla serie dei simboli arcaici per

distribuisce(?) i *ME* tra i grandi dèi Anunna, tu che installi per loro puri santuari e dimore, tu che metti il *NIR* sulle loro teste» (*Inno a Enki con preghiera per Išme-Dagan A r. II 4-5*).

¹⁰⁰ ⁴Šu-ì-lí-šu za-a-ar/[z]a-ra nir hu-mu-u₄-dè-gál húl-la/šà hu-mu-dè-ni-íb-túm/ sipa ha-ba-DU ⁴Utu-gin, ùg-ba (var.: kalam-ma) mu-ni hé-em-i-i, «Possa Šu-ilišu portare il *NIR* per te (= Nergal) e (con ciò) procurarti gioia! (Šu-ilišu) possa essere fatto(?) pastore, il suo nome possa essere glorificato tra le genti (var.: nel paese) come (quello di) Utu!».

¹⁰¹ nam-nir-ra sag-fl (l. 9).

¹⁰² nam-lugal ba-an-sum.

la canna, forse tutti manifestazioni di altrettante divinità¹⁰³, oppure era il titolo di un funzionario e dell'istituzione connessavi¹⁰⁴ – rappresenta l'insieme semantico dei significati legati all'idea di "eccellenza", "primato". Nel sumerico 'classico', infatti, designa un epiteto per divinità (soprattutto Enki) e sovrani (tradotto in accadico con *rubû*, "principe") oppure una "qualità superiore" (per esempio ì-nun, "olio pregiato", rispetto al semplice ì, "olio").

Poiché nel sistema linguistico sumerico la geminazione dell'unità lessicale elementare esprime, a seconda del diverso contenuto semantico di ciascuna di esse, o l'idea di pluralità (più spesso di totalità, così come kur-kur, rispetto al semplice kur, significa propriamente "tutti i paesi esterni") o di intensificazione di una qualità (con unità lessicali designanti luminosità o colore), si può affermare che NIR, rispetto al semplice NUN, esprime la classe semantica dell'"eccellenza al suo grado più alto", concetto che potremmo rendere (ma solo con molta approssimazione) con "piena maturità", "perfezione" (da intendere come il massimo grado di sviluppo di un ente o di un individuo)¹⁰⁵. Questa 'idea' si 'declina', cioè si determina in contenuti semantici specifici (vale a dire parole), sulla base di due variabili: il contesto morfo-sintattico e quello semantico. Sulla base della prima variabile, può assumere 'comportamenti' che noi, secondo le nostre categorie grammaticali, definiremmo di volta in volta "verbale", "attributivo", "nominale". Molteplici sono invece le possibilità di determinazione semantica.

Quando assuma una 'fisionomia verbale', NIR significa pressappoco "portare/esprimere qualcosa al suo massimo grado". Così, per esempio, il verbo composto *du₁₀--nir* significa "esprimere il piacere sessuale (*du₁₀*)¹⁰⁶ al massimo grado", cioè "eiaculare"¹⁰⁷; *di--nir* significa "chiarire (cioè: "esaminare e valutare nel modo migliore possibile") un caso giudiziario (*di*)"¹⁰⁸; *še--nir* "spulare l'orzo (*še*)", cioè "portare (il prodotto) a uno stadio avanzato di lavorazione"; *gù--nir*, "lanciare un urlo (*gù*) fortissimo"¹⁰⁹.

A giudicare dall'alternanza tra le grafie *ú-nir-gál* e *a-nir-gál* da una parte e *ú-nir* e *a-nir* dall'altra (*infra*, nota 144) – per designare rispettivamente "cibo" (*ú*) e "acqua" (*a*) "eccellenti" (*nir-gál*) –, l'unità lessicale *nir* può occupare anche la seconda posizione della catena nominale, assumendo funzione attributiva (con il possibile significato, appunto, di "eccellente").

¹⁰³ K. Szarzyńska, "Some of the Oldest Cult Symbols in Archaic Uruk", *JEOL* 30, 1987/88, pp. 3-21, spec. pp. 9-11.

¹⁰⁴ Szarzyńska, *JCS* 48, pp. 8-9, nota 14.

¹⁰⁵ Il conseguimento del *NAMNIRGAL* è spesso associato all'idea di "perfezione", in sumerico *šu-du₇*, per esempio nei testi: *Inno a Inanna con preghiera per Ur-Ninurta* VAT 9205 38-39; *Inno a Ninurta con preghiera per Išme-Dagan* r. II 5; *Inno a Nergal con preghiera per Išme-Dagan* v. 32' (le tre divinità, rispettivamente Inanna, Ninurta e Nergal, sono definite *nam-nir-ra šu-du₇*, «perfetta/o nella condizione del NIR»); *Inno a Martu* 8-13 (il passo è stato citato sopra, alla nota 42).

¹⁰⁶ Il 'lemma' *du₁₀*, letteralmente "ginocchio", è un comune eufemismo per il sesso maschile (ringrazio C. Wilcke per il suggerimento).

¹⁰⁷ *Enki e l'ordine del mondo* 253-254.

¹⁰⁸ *Ana ittišu* 7 l 45.

¹⁰⁹ *Lamentazione sulla distruzione di Eridu* kirugu 5 4.

Come sostantivo, *NIR* designa un oggetto concreto, visibile. Molti sono gli indizi della natura fisica del *NIR*. Si è già detto che nella grande lista di Fara *SF I* (r. VII 17') il *NAMNIR* (^dnám-nir) figura insieme a una serie di 'oggetti culturali' divinizzati. In un'iscrizione di Sin-iddinam¹¹⁰, Iškur "cinge" (zà-kés, verbo usato spesso in riferimento ad armi) il *NAMNIR*. Nell'*Inno a Martu* gli Anunna cingono il *NAMNIRGAL* al fianco del dio, in modo che lo preceda in battaglia¹¹¹. Nel nome del IX anno di regno di Ammi-šaduqa si fa menzione di una "statua-*NAMNIRGAL*" del sovrano con in mano una sorta di "bastone curvo" (zubi)¹¹². Nell'*Inno a Nungal*, il nir-gamma, cioè il "nir curvo", un elemento architettonico del tempio sumerico, è paragonato all'arcobaleno¹¹³.

Conformemente a quello che abbiamo sopra enucleato come il probabile contenuto semantico di *NIR*, doveva trattarsi di un oggetto speciale, cioè quello in cui si manifestava *al sommo grado* la qualità peculiare di un ente o di un individuo. Uno dei composti più comuni di *NIR*, šu-nir, è stato tradotto, già dagli esordi della Sumerologia, con il termine "stendardo". Doveva essere una sorta di simbolo culturale, che poteva servire all'occorrenza anche come arma della divinità. Il termine si compone di due unità lessicali elementari: šu, "mano", e nir. La parola "stendardo" nasce quindi per i Sumeri dall'associazione dei due termini "*NIR*" e "mano" e significa forse "*NIR* tenuto in mano". La forma e l'aspetto dello šu-nir variavano a seconda della divinità. Per esempio, sappiamo che lo šu-nir di Utu era una «protome di bisonte»¹¹⁴, quello di Nergal della città di Apiak un «bisonte-leone»¹¹⁵ dotato di forza(?)¹¹⁶ e che quello di Ningirsu

110 *Sin-iddinam 15* 3-4 (per il testo si veda qui di seguito la nota 112).

111 mè-a gaba-ni-šè DU (l. 10).

112 mu *Am-mi-ša-du-qá* lugal-e ⁴Utu en an-ta gál-la alan-nam-nir-gál-la-ni zubi kù-sig₁₇-ga(-a)-ke₄ šu-a an-da-gál-la É-babbar-ra-šè in-ne-en-ku₄-ra, «Anno in cui Ammi-šaduqa, il re, introdusse nell'Ebabbar una sua statua-*NAMNIRGAL* con in mano un bastone curvo d'oro, per Utu, il signore che risiede in alto». Dalla formulazione del testo sembra quasi che il "bastone ricurvo" (zubi) fosse l'elemento caratterizzante della "statua-*NAMNIRGAL*" (è forse lo zubi che differenziava la "statua-*NAMNIRGAL*" dalla "statua-*NAMNUN*", alan-nam-nun-na-ni, che compare, ad esempio, nel nome del XXI anno di regno di Samsu-ditana). In effetti, il *NAMNIRGAL* appare spesso associato a scettri e bastoni, simboli del potere e della regalità. Nell'*Inno a Nanše* (ll. 181-184), così si dice di Hendursanga: ù-luh-ha sù-sù Abzu-šà-ga nir-gál [x x] / gi-gun₄-na é-⁴Nanše-ka en gaba-gi nu-tuku / á-ág-gá-bi é-⁴Nanše-ta / lugal-e en ⁴Hendur-sag-gá nam-ma/ba-da-ra-è, «Colui che è insignito dello scettro, che ha ricevuto il *NIR* nel cuore dell'Abzu ... ("trusted in the interior of Abzu", nella traduzione di Heimpe), il signore che non ha rivali nel *GIGUN* del tempio di Nanše, il re, il signore Hendursanga fa uscire questi ordini dal tempio di Nanše». Nel testo *Sin-iddinam 15* (ll. 13-14), Iškur impugna il "bastone" (šibir) e cinge il *NAMNIR*: ur-sag-gal šibir-ta šu(?)-dab₅-e / nam-nir-ra zà-kés, «(Iškur), il grande campione, che impugna lo scettro, che è cinto del *NAMNIR*». Si è già visto sopra (*infra*, nota 73) che Gudea, nelle sue iscrizioni, dice di aver avuto "scettro" (gidru) e *NAMNIRGAL* da Igalima.

113 nir-gam-ma-bi ⁴tir-an-na-gin, ní-huš im-da-an-ri, «La sua volta(?), al pari dell'arcobaleno, è rivestita di aura spaventosa» (l. 18).

114 sag-alim-ma (*Gudea Cilindro A* XXVI 4).

115 Per il "bisonte-leone" - a-lim PIRIG o PIRIG-alim - si veda PSD A/3, p. 175a.

rappresentava Anzu, la mitica aquila leontocefala¹¹⁷. Dalla tradizione mitografica (almeno quella risalente verosimilmente all'età di Ur III, vale a dire quella rappresentata soprattutto dai 'miti' *Angim* e *Lugal-e*)¹¹⁸ sappiamo che Anzu apparteneva alla schiera dei 'mostri' vinti da Ninurta/Ningirsu. Era prassi che il dio vincitore asservisse al proprio potere i nemici (generalmente mostri e demoni) sconfitti; tant'è che l'Anzu stesso era considerato una delle manifestazioni del dio, in particolare quella associata alla forza sconvolgente della tempesta.

Il *NIR* è dunque l'oggetto o la rappresentazione in cui si manifesta in pieno la potenza di un dio. L'unico termine che esprima questo nesso semantico e che nello stesso tempo stia alla parola "stendardo" (*šu-nir*) come il *nir* doveva stare allo *šu-nir* è "emblema", che è appunto la traduzione che qui proponiamo per *NIR*¹¹⁹ (almeno quando designi un oggetto fisico).

Questa proposta di traduzione renderebbe ragione, tra l'altro, dell'immagine suggerita da uno degli epiteti del dio-Luna, Nanna, cioè *nir-an-na*, "emblema del cielo"¹²⁰. La Luna doveva quindi apparire agli occhi dei Sumeri come campeggiante in cielo, a guisa di un emblema luminoso in un immenso stendardo.

Conclusioni.

"Emblemi" e "portatori di emblemi" nell'iconografia

Gli edifici rappresentati nella glittica mesopotamica arcaica sono spesso fiancheggiati da due simboli di forma allungata (ai quali può aggiungersi un terzo, al centro dell'edificio¹²¹), chiamati "poles with rings" o "hampes à paires d'anneaux"¹²²,

116 *ⁿè-iri₁-gal/ A-pi₅-ak^{ki}/ nir alim-pirig nè tuku/ dingir-ra-a-ni-ir*, «Al suo dio Nergal di Apiak, il cui *NIR* è un bisonte-leone dotato di forza(?)» (*Damiq-ilišu 2001* 1-4), «To the god Nergal of Apiak, distinguished prince, lion possessing might, his god» (nella traduzione di Frayne).

117 *Anzú šu-nir-lugal-la-na-kam* (*Gudea Cilindro A XIII* 22). Secondo Wiggermann (CM 1, p. 161), in origine sarebbe stato il leone a rappresentare l'emblema di Ningirsu/Ninurta, mentre l'Anzu sarebbe stato il simbolo di Enlil. Le numerose raffigurazioni arcaiche che presentano l'aquila leontocefala in associazione con altri animali – bisonti, cervi, stambecchi, leoni, simboli rispettivamente di Utu, Ninhursaga, Enki, Ningirsu – avrebbero espresso il potere di Enlil come "master of animals" (e, quindi, come autorità sovrana su tutti gli altri dèi del pantheon).

118 Secondo Wiggermann (CM 1, pp. 159-163), l'Anzu sarebbe stata in origine una figura positiva (come si evince, per esempio, dall'*Epica di Lugalbanda*). La sua conversione nell'immagine di uno dei mostri vinti da Ningirsu/Ninurta risalirebbe all'epoca di Ur III e si spiegherebbe con l'ascesa di Ninurta ai danni di Enlil nella gerarchia del pantheon sumero.

119 Traduzione già proposta per esempio da Szarzyńska, *JCS* 48.

120 *dumu-zil nir-an-na kur-ùn(BÀD)-na dagal-bur[ú]*, «(Nanna) il figlio splendido, l'emblema del cielo, che giganteggia a perdita d'occhio sulle alte montagne» (*Inno-Sirnangala a Nanna* 1). Non si può sfuggire all'impressione che l'epiteto di "emblema del cielo" – "the respected (god) in heaven", nella traduzione di Sjöberg –, riferito a Nanna, alluda alla Luna, con la quale il dio si identificava. In particolare, qui, a diffondersi tra le alte montagne fino "a perdita d'occhio" (*dagal*) non può essere che la luce lunare.

121 Per esempio Amiet 42/623 (= pl. 42, num. 623) e 47/667.

rispettivamente in inglese e in francese. Questi simboli, variamente interpretati nella storia degli studi¹²³, sono straordinariamente simili alla forma arcaica del segno NIR. E' stato pertanto ipotizzato¹²⁴ che il segno arcaico per NIR, risultante dalla geminazione di NUN, non rappresenti altro che la coppia di simboli che fiancheggiano gli edifici della glittica arcaica. Ciò potrebbe spiegare l'associazione tra NIR e strutture templari nei testi letterari. Il tempio di Nuska a Nippur, per esempio, è detto «conforme al (o: degno del) NIR»¹²⁵; alla fine del *Cilindro B* di Gudea si dice che la costruzione dell'Eninnu avrebbe «reso manifesto a tutti i paesi il NAMNIRGAL di Ningirsu»¹²⁶. Si allude forse in questi passi a un "emblema" (NIR) posto in cima al tempio del dio, in modo che fosse visibile a tutti? Di fatto, il portale del tempio di Ninhursanga a Ubaid era sormontato da un fregio rappresentante l'aquila leontocefala che tiene avvinti due cervi (gli animali-simbolo della dea) e in un sigillo arcaico un edificio appare sormontato da un grande volatile, forse l'Anzu¹²⁷. Inoltre, uno dei nomi dell'Eninnu è Anzu-babbar, "Anzu-splendente": alludeva forse questo nome a un'immagine dell'aquila leontocefala campeggiante in cima all'edificio?

L'aquila leontocefala fiancheggiata da due leoni torna anche altrove in associazione con Ningirsu nell'iconografia lagašita: per esempio nella decorazione del vaso d'argento di Entemena, nella cosiddetta lastra di Dudu e sull'impugnatura della rete nella quale il dio tiene avvinti i nemici sconfitti, sulla *Stele degli Avvoltoi*. Abbiamo visto, infatti, che lo šu-nir poteva essere usato anche come arma. Ciò spiegherebbe inoltre perché in *Angim* 150 l'arma (⁶¹⁸tukul) di Ningirsu «porta l'emblema in battaglia»¹²⁸. Nel nome del primo anno di regno di Bur-Sin, infine, si fa menzione di uno šu-nir per Ninurta, consistente in un'arma-MITUM "a tre teste"¹²⁹, che non può non ricordare la cosiddetta "mazza di Mesalim".

122 Per esempio Amiet 46/656.

123 Per la letteratura in proposito, si veda p. es. Amiet, p. 79.

124 Si veda da ultima Szarzyńska, JCS 48, p. 10a.

125 é me-lám-huš ní-gal gùr-ru/ èš-mah me-nun an-ta bar-ra/ é-gi-na-ab-du,-⁴En-líl-lá/ me-ul-e gar-ra nir-ra túm-ma/ nam-nun-na sag fl, «La casa che porta il giallo MELAM (e) il NIGAL (= "grande-paura"), il sublime santuario sulla cui parte superiore poggia il ME principesco, il 'magazzino' di Enlil fondato per l'eterno ME, adatto all'emblema, che solleva il capo per (ricevere) il NAMNUN» (*Inno al tempio di Nuska a Nippur* 48-50).

126 é kur-gal-gin, an-né ús-sa/ [n]f-me-lám-bi kalam-ma ru-a/ An-né ⁴En-líl-le nam-Lagaš^{ki} tar-ra/ ⁴Nin-gír-su-ka nam-nir-gál-ni/ kur-kur-re zu-a/ É-ninnu an-ki-da mú-a/ ⁴Nin-gír-su zà-mf, «Per la casa che tocca il cielo come (se fosse) il 'Grande-KUR', il cui NI (e) il cui MELAM si stendono sul paese, (per mezzo della quale) An ed Enlil hanno stabilito le sorti di Lagaš, (grazie alla quale) i paesi hanno riconosciuto la 'condizione di portatore dell'emblema (NAMNIRGAL) di Ningirsu, (per) l'Eninnu spuntato fuori insieme al cielo e alla terra, sia lode a Ningirsu» (*Cilindro B di Gudea* XXIV 9-15), «O House that reaches to heaven like a great mountain, whose awe and aura are shed over the Land, (now) that An, that Enlil has made a firm promise for Lagaš, that all countries have learned about Ningirsu's reputation, that Eninnu is joined both to heaven and earth - praise be unto Ningirsu!» (nella traduzione di Edzard).

127 Amiet 61/823.

128 mè(-a) nir-gál, «trustworthy in battle» (nella traduzione di Cooper).

129 mu ⁴Bur-⁴Sin lugal-e ⁴Nin-urta giskim-a-ni mitum sag-3 kù-sig₁₇ sag-bi ⁴za-gìn šu-nir gal ⁴Nin-urta-ra mu-na-dfm, «Anno in cui il re Bur-Sin fece fabbricare per Ninurta, in

Il *NIR*, simbolo del potere del dio, poteva pertanto essere montato in cima allo stendardo (*Šu-nir*) o su un'arma (probabilmente, sulla base del già citato *Angim* 150, al momento della battaglia); poteva essere «cinto al fianco» (*zà-kéš*), come si è visto sopra, oppure poteva essere «tenuto al petto»¹³⁰. Le rappresentazioni (per lo più in argilla) delle divinità (più precisamente, forse, delle loro statue) mostrano spesso gli dèi nell'atto di tenere uno o, più frequentemente, due bastoni (forse armi) sul petto¹³¹. Sopra¹³² si è fatta menzione di una statua-*NAMNIRGAL* del re Ammi-šaduqa con un "bastone di forma ricurva" (*zubi*) nella mano. Si potrebbe allora ipotizzare che questi bastoni fossero il supporto del *NIR*¹³³ e che le divinità rappresentate con la coppia di bastoni curvi sul petto fossero appunto "portatori di emblema" (*NIRGAL*).

Motivi teriomorfi – probabilmente allusivi alla potenza degli dèi – dovevano essere comuni nell'iconografia degli emblemi. In un'iscrizione di Warad-Sin, a proposito di un trono fatto costruire da Kudur-Mabuk per il dio Nanna, si dice che «i suoi emblemi(?), (rappresentanti) un leone che assale un capretto, erano guarniti di argento raffinato»¹³⁴.

Quella del segno *NIR* sembra dunque una forma versatile, suscettibile cioè di determinarsi in varie fogge, tante quanti erano i simboli delle divinità del pantheon sumerico. Probabilmente la forma originaria del segno rappresentava in modo sintetico il supporto dell'emblema, vale a dire lo stendardo, in cima al quale doveva essere montato appunto l'emblema di ciascun dio.

cui confida, un'arma-*MITUM* a tre teste, d'oro, con testa di lapislazzuli, come grande stendardo (per Ninurta)».

¹³⁰ I termini *nir* e *gaba* ("petto") appaiono spesso (anche se abbastanza misteriosamente) associati. Così si parla di Ninurta nell'*Inno a Ninurta con preghiera per Šu-Sin* (l. 1): *ur-sag-ul gal-le-eš nir [gaba]-gál zà-pirig ul sa₇-ga*, «(Ninurta) eterno(?) campione, che porta l'emblema grandiosamente sul petto(?), eterno braccio da leone, avvenente», «Eternal warrior, greatly respected, with a broad chest, with the strenght of a lion, beautifully created» (nella traduzione di Sjöberg). Poiché alla linea 103 compare l'espressione *pirig gaba-gál*, è possibile che qui l'emblema abbia forma di un leone (come confermerebbe anche il successivo *zà-pirig*). Tra gli epiteti di Inanna, nel testo *Inninsagurra*, compare anche questo (l. 186): *IM-gal KA ka-tar [x x x x]-šè TÚG/gaba-nir mu-un-ti-le-ne*, «La grande ..., la gloria ...». Nel testo (forse esercizio scolastico) *Abs-T 167* (= IAS 330) r. I 2 compare la seguente 'voce': *lú(o [I]ugal)-gaba-nir*. Visto che in r. II 2 compare *lugal nir-gál* e in r. III 4 di nuovo *lugal*, è possibile che si tratti di nomi propri composti con *lugal*. *GABA-nir* compare anche nel testo *TLME 27 v. VII' 2'*.

¹³¹ Alcuni esempi si trovano tra le figurine d'argilla di divinità (p. es. Barrelet, figg. 75, 136, 137, 140, 142, 145, 147, 149, 151, 554, 560).

¹³² *Supra*, nota 112.

¹³³ Una figurina d'argilla (Barrelet, fig. 556) presenta la divinità con due coppie di bastoni ricurvi sul petto, l'una inclusa nell'altra. I bastoni della coppia interna terminano con due protomi di animali. Che si tratti del *NIR*?

¹³⁴ *nir-nir-ra pirig máš šub-àm kù-luh-ha gar-ra* (*Warad-Sin 13* 81-82), "crosspieces" nella traduzione di Frayne. Il plurale (se poi di plurale si tratta) *nir-nir* ricorre nell'*Inno a NinSubur* (l. 4'), in un contesto frammentario e oscuro, dove è tuttavia chiara la sua associazione ad *alan*, "statua". Nel caso del trono di Kudur-Mabuk, è possibile che i due emblemi decorassero i due lati dello scanno.

Sempre sulla *Stele degli Avvoltoi* il dio Ningirsu è seguito da un personaggio¹³⁵ che regge nella mano una sorta di stendardo sormontato dall'aquila leontocefala in atto di tenere avvinti due leoni, in tutto identica a quella raffigurata sull'impugnatura della rete del dio. L'iconografia della glittica arcaica è piena di figure che recano in mano stendardi nel corso di processioni ai templi o in altre occasioni cerimoniali¹³⁶. Che si tratti, in questi casi, del *NIRGAL*, cioè del "portatore dell'emblema"?

Concludendo, la natura della documentazione non permette di fare piena luce sulla figura del *NIRGAL*. Sicuramente non doveva trattarsi, almeno in tempi 'storici', di una funzione (amministrativa o cultuale), dal momento che non se ne trova traccia nei testi economici. Doveva però senz'altro designare una figura importante, visto che il titolo *NIRGAL* fu assunto come epiteto regale e che nelle *Istruzioni di Šuruppak*¹³⁷ il *NIRGAL* è chiaramente associato all'idea generica di "autorità". Tale connotazione 'sociale' del termine resterà nelle letteratura proverbiale¹³⁸ – dove *nir-nu-gál* (con la negazione

¹³⁵ Secondo I.J. Winter, "Eannatum and the "King of Kiš"?: Another look at the Stele of the Vultures and "cartouches" in early Sumerian art", *ZA* 76, 1986, pp. 205-212, spec. p. 206, si tratterebbe della madre del dio, la dea Ninhursanga; per A. Moortgat, *Die Kunst des alten Mesopotamiens*, Köln 1967, p. 49^a, di una divinità con funzione di "Standarträger".

¹³⁶ Si vedano, per esempio, le impronte di sigillo Amiet 45/ 645, 646, 647, 648, 649, 651, 46/658.

¹³⁷ *nir-gál nì-tuk-tuk gaba-gál me-nam-nun-na-k[a](?) nir-gál-ra gú hé-en-ne-ni-gál/ á-tuk ní-zu hé-en-ne-ši-lá*, «Il potente (= colui che è insignito del *NIR*), il ricco, il vigoroso: (questa) è l'essenza(?) dell'autorità. Al potente dovrai sottometterti, al forte dovrai piegarti» (Il. 209-211). L'interpretazione della linea 209 è basata sulla fonte Ur 5 (intendendo *me-nam-nun-na-k[a](?)* come */*me-nam-nun-ak-am/*).

¹³⁸ Nei proverbi, il *NIRGAL* si caratterizza da una parte per il suo potere assoluto (in *UET* 6/2 314, si dice che ha «una bocca divina», *ka-dingir-ra-kam*, e che «da lui vanno sia la chiatta lungo il fiume sia il carro per via», [má]-gur₈ i₇-d[a]/ ⁸¹gigir har-ra-an-na mu-na-da-DU), dall'altra per gli aspetti «spiacevoli» (*nu-sa₆*, nel proverbio 9 A 1) o addirittura «ingiusti» (*nu-zi*, nel proverbio 9 A 2). Il passo del mito *Le Nozze di Sud* 16-18, dove Enlil e Sud, sua futura sposa, al loro primo incontro e ignorando l'uno la reale identità dell'altra, hanno un aspro scambio di battute, sembra scaturire proprio dal fraintendimento tra le due accezioni del termine *nir-gál*, quella più generica e quella sociale. Enlil, ancora giovane e celibe (l. 9), durante le sue peregrinazioni per tutto Sumer e per l'intero universo (l. 11), s'imbatte nella bellissima Sud, che se ne sta come una «vacca dalle meravigliose sembianze» (l. 8) sul portale dell'Ezagin, il tempio di Nisaba nella città di Ereš. Poiché anche nell'antico Sumer era consuetudine che le prostitute adescassero i clienti standosene 'alla porta', Enlil scambia Sud per una di quelle (o per «una persona senza pudore», come recita il nostro passo). Tuttavia resta a tal punto incantato dalla straordinaria bellezza di lei, che le offre il «mantello della signoria», probabilmente con l'intento di 'toglierla dalla strada' (l. 15). Allora Sud, con giovanile irruenza, reclama il suo diritto a starsene dove vuole, incurante del giudizio degli altri: *nam-zil-zil á-šè nir im-te-gál lú téš nu-tuku-tuku-un/ ^dSùd-e ^dEn-líl-ra á nam-tur-ra-ta inim mu-na-ni-ib-gi₄-gi₄/ me-e ká-me-a še-er-ma-al-bi da-gub a-ba šu mu-un-kár-kár* (fonti ABCC₁); [...]-zu-šè nir im-[...] / [^dS]ùd ^dEn-líl-lá {KA} á nam-tur-ra-[ni-ta ...] / [...] ká-me-ke₄ nir-gál-e ba-da-gub a-b[a ...] (fonte V) / [a-na du-m]uq-qí-ki ki-i tak-la-k[u ...] / [^dMIN] ana ^dEn-líl a-na i-di meš-he-ru-ti-šá a-m[a-ta ...] / [a-na-k]u ina [b]a-bi-ni e-tel-liš az-za-az-zi man-nu [...], «(Enlil a Sud:) "Quanta 'eccellenza (*NIR*)' ti viene dalla tua bellezza ("How I believe in your beauty", nella traduzione di Civil), anche se sei una svergognata!". (E) Sud, a causa della sua giovanile inesperienza, rispose a Enlil: "Ebbene, me ne voglio stare sulla porta (di casa) nostra come una signora (še-er-ma-al-bi)! Chi me lo vorrà rinfacciare?". Lo scambio di battute tra Enlil e Sud è forse fondato proprio sul fraintendimento del

sumerica /nu/) designa, per opposizione a nir-gál, una generica “condizione servile”¹³⁹ – e fin nei sigilli d’epoca cassita (dove l’attributo nir-gál viene associato alla figura dell’‘onesto burocrate’)¹⁴⁰.

La connotazione ‘sociale’ del termine non è comunque né esclusiva né centrale. Si era già anticipato, infatti, che il *NAMNIRGAL* ‘circola’ tra tutti i piani della realtà e tra tutte le forme di esistenza. Talvolta anche gli animali sono detti *NIRGAL*¹⁴¹: si tratta di un epiteto esornativo o si allude qui agli animali (specialmente bovini, a dire il vero¹⁴²) che portano simboli e simulacri divini nell’iconografia sumerica¹⁴³.

termine nir-gál (frintendimento al quale potrebbe alludere il riferimento alla “giovane inesperienza”, nam-tur-ra, di Sud). Nelle parole di Enlil, nir-gál designa la condizione di eccellenza di cui un essere gode in seguito al possesso di una specifica qualità. Sud, pertanto, pur essendo – almeno agli occhi di Enlil – una prostituta, avrebbe la sua “ragione di eccellenza”, il suo *NIR* nella mentalità sumerica, nella “bellezza”. Sud, però, intende il termine nir-gál in senso sociale; di qui le sue proteste: “Anche se me ne sto sulla porta, ciò non significa che io non sia una signora”.

139 Sia nei proverbi (p. es. 19 D 11) sia nell’*Eršemma a Gula* (l. 62) sia nell’*inno a Nanše* (ll. 148-149) la condizione della nir-nu-gál è messa in relazione con quella della “serva” (gemé/gi₄-in). Poiché nell’*Inno a Nanše* si dice che «vive in casa (é-a ti-la)» – in opposizione alla gemé-dingir-ra, «serva del dio» – si potrebbe tradurre il termine con “domestica”.

140 Si vedano i sigilli 6.15, 6.16 e 6.20 nell’edizione di H. Limet, *Les légendes des sceaux cassites*, Bruxelles 1971: *Ki-din-^dAmar-Utu/ dumu ša-dingir-ma-dam-qá/ lú-sag/ Bur-na-bu-ri-ia-aš/ lugal-ki-šár-ra/ en ti-la hé nir-gál*, «Kidin-Marduk, figlio di Ša-ilima-damqa, ufficiale di Burnaburiaš, re dell’universo, per (tutto) il corso della sua vita sia uno ‘dotato di *NIR*!’» (6.15); *En-zu gal dingir giri₁₇-zal/ [sag] ní-tuku-zu hé-til/ [nì-si-sá] hé-tù-m-tù-m/ [e]n [t]i-la hé nir-gál .../ ^mPa-as-^dšu-gab/ ír ^dIškur-[x]-gal*, «O Sin, grande, dio magnifico, possa il tuo servo, che è timorato di te, vivere! Che gli venga resa giustizia! Che sia uno ‘dotato di *NIR*’ per tutto il corso della sua vita! ... Pas-Sugab, servitore di Adad-...» (6.16); *mu-pà-da an-ta hé-zi/ é-gal-lugal-a-ni-ta hé nir-gál¹/ giš-šub-ba-bi hé nun nì-tuku/ ti-la ki-sù hé-nam-bi/ U₄.DU₁₀.AN.ZI.UG(?) / gal-unken-na/ Ku-ri-gal-zu/ lugal-ki-šár-ra*, «Che il suo nome invocato si sollevi in alto, che ‘porti il *NIR*’ per concessione del palazzo del suo sovrano, che la sua sorte siano abbondanza (e) ricchezza, che una vita di lunga durata sia il suo destino! ..., il capo dell’assemblea. Kurigalzu, re dell’universo» (6.20). In questi passi *NIRGAL* ha sicuramente una connotazione a metà tra il sociale e l’etico: qui la persona *NIRGAL* è quella che gode di un buon nome, di prestigio, di autorevolezza. “Onore” e “decoro” sono forse i termini che più si avvicinano a quest’accezione di *NIRGAL*.

141 Per esempio: *pirig-gal* (var.: *pirig-banda*) *usu-bi-ta/da nir-gál-a/la-àm*, «un grande leone (var.: un leone ruggente), che porta il *NIR* in virtù della sua forza» (*Lugal-e* 424); *in-nin am-gal-nè-nir-gál-ni na-me gaba nu-[(x-t)u-lu*, «Inanna, al cui grande toro – la cui forza è straordinaria (= “dotata di *NIR*”) – non v’è alcuno che osi fare opposizione» (*Inninsagurra* 25), “The Mistress, a great bull trusting its strength, no one turns (his) breast against her” (nella traduzione di Sjöberg).

142 Tuttavia, l’animale che sostiene ‘simboli di culto’ in un sigillo arcaico (Amiet 46/654) ha tutta l’apparenza di un felino.

143 Soprattutto nei sigilli arcaici (p. es. Amiet 46/652, 653, 655); ma anche nel registro più alto del famoso vaso cultuale di Uruk.

Oscuri restano anche i casi in cui degli enti inanimati – soprattutto l'acqua (a) e il cibo (ú)¹⁴⁴, ma anche, per esempio, boschi¹⁴⁵ e città¹⁴⁶ – sono definiti *NIRGAL*.

Da una parte, dunque, il termine *nir-gál* doveva semplicemente designare chi – divinità, essere umano (e non solo il sovrano!¹⁴⁷) o qualsiasi altro ente – in certe occasioni “portava l’emblema” di un dio. Non deve stupire però che con *NIRGAL* si potesse intendere anche solo la “persona autorevole” o l’“essere eccellente”, con ‘perdita’ del riferimento all’emblema. Non si tratta di uno sviluppo semantico. Il fatto è che, come è stato già in parte anticipato sopra, alcune unità lessicali sumeriche non corrispondono né a una sola parola né a un insieme di parole del nostro sistema lessicale; esse esprimono piuttosto un ‘nesso semantico’ teoricamente ‘indeterminato’: indeterminato, come si è detto sopra, quanto alle nostre categorie grammaticali (nome, aggettivo, verbo), quanto al

¹⁴⁴ In genere i sovrani si vantano di aver fornito ai propri sudditi cibo e acqua *NIRGAL*; per esempio: umuš [(...)] kalam-ma ú-[g]u im-ma-an-dé? ú-nir-gál ba-sud/ edin-edin-e ú s[a₆?-ga] nu-mu-u[n-m]ú ú a-nir ba-an-mú, «I sensi [(...)] nel/del paese sparirono, i prodotti migliori andarono sommersi; nei territori stepposi non germogliava erba buona, ma erba-‘lamento’» (*Ur-Namma A 27-28*); ùg-e ú-nir-gál bí-ib-[-gu,?] -en ⁴En-ki-im-du-bi-me-en, «Io feci mangiare al popolo i cibi migliori, io sono il loro Enkimdu» (*Ur-Namma C III 75*); ùg-kalam-ma-gá l-dagal-le-eš-a/ ùg ú-kú ù a-nag-nir-gál-la-ta/ nir-gál-bi in-ne-en-lu-[-un] -na-aš// a-na ni-ši ma-ti-ia ra-ap-ša-[tim] in ri-tim ù ma-aš-qí-tim/ ta-[klätim(?)] e-te[-li-iš re-ie-em, «Allo scopo di assicurare (?) eccellentemente alle genti del mio paese, che abitano una vasta estensione di superficie, cibo e acqua eccellenti» (*Ammi-ditana 2 22'-24'*). A giudicare dal passo *Enmerkar ed Ensuhkešdanna 166-167*, *nir* e *nir-gál* possono essere equivalenti: ú-nir kú ba-ab-bé mu-na-ab-bé/ a-nir nag ba-ab-bé mu-na-ab-bé, «“Ha ordinato cibo eccellente da mangiare”, gli dice; “Ha ordinato acqua eccellente da bere”, gli dice». Si tratta delle provviste che il re di Aratta, Ensuhkešdanna, ordina siano assegnate al mago di Hamazi, prima che questi parta per la sua ‘missione’ a Uruk. Secondo C. Wilcke, “Familiengründung im alten Babylonien”, in E.W. Müller (ed.), *Geschlechtsreife und Legitimation zur Zeugung*, cit. (nota 1), pp. 218-219, nota 6, ci sarebbe qui un gioco di parole tra a-nir come abbreviazione di a-nir-gál e a-nir nel senso di “sospiro” (infatti, il mago, che è qui invitato a bere e a mangiare, perde la vita alla fine della storia). Questa pertanto la sua traduzione del passo: «sagt zu ihm das dazugehörige “Iss was Anständiges!”», sagt zu ihm das dazugehörige “Trink dir einen Katzenjammer ein!”». Dall’*Inno ad Ašimbabbar con preghiera per Rim-Sin* (ll. 21-23) sembrerebbe che sia il dio stesso a rendere *NIRGAL* (*nir hé-gál*) il cibo e l’acqua “mondi (siki)”, dopo averli accettati come offerta (ne-sag du₁₁-ga-zu šà-hul-la-zu-ta): ú-siki-la ú-bi kú a-siki-la a-bi nag-a/ ne-sag du₁₁-ga-zu [š]à-hul-la-zu-ta/ šu te-en-ši-ib/ a-ra-zu-ni še-ga-an za-e nir hé-gál, «Cibi mondi - questi (sono) cibi da mangiare - (e) acqua monda - quest’acqua (è) da bere: sono le primizie che tu hai ordinato(?). Accettate con il tuo cuore soddisfatto (e) ascolta la sua preghiera! Che siano eccellenti!».

¹⁴⁵ *tir-ha-šu-úr-ra gissu-dagal-la nè-ni-ta nir-gál, «il bosco di *hašur* dalla vasta ombra, che porta il *NIR* in virtù della sua forza (“self confident”, nella traduzione di Benito)» (*Enki e l’ordine del mondo 214*). L’uso del pronome suffisso /-ani/, in luogo dell’atteso /-bi/, potrebbe essere dovuto alla ‘personificazione’ del bosco.

¹⁴⁶ *Lamentazione sulla distruzione di Sumer e Ur 52* (Uri₅^{ki} am gal ù-na-gub-ba ní-bi-ta nir-gál, «Ur, il grande toro selvatico che punta per la carica, che porta il *NIR* per proprio conto (ovvero: in virtù della propria forza)», “confident in its own strength” nella traduzione di Michalowski) e 387 (Uri₅^{ki} nè-bi-ta nir-gál húb-gaz-e ba-gub, «Ur, che portava il *NIR* in virtù della propria forza, stava per essere distrutta»).

¹⁴⁷ Anche lo scriba Sin-šamuh dice di aver «portato il *NIR* (*nir im-ta-gál-en*)» per il suo dio (*Lettera-preghiera dello scriba Sin-šamuh a Enki 32-33*), za-ra nir im-ta-gál-en, “I rely on you” (nella traduzione di Hallo).

contenuto semantico, ma anche quanto alla (nostra!) distinzione tra le categorie di concreto e astratto. Ciò significa che l'oggetto-emblema è incluso nel campo semantico espresso dal segno-NIR, ma non coincide con esso. Pertanto, nel sistema lessicale sumerico, *NIRGAL* può significare contemporaneamente (e senza contraddizione interna) sia il "portatore dell'emblema" sia la "persona autorevole" – vale a dire "il depositario (terreno) del potere divino" – sia "colui che ha raggiunto (in un certo ambito) la pienezza dell'esistenza". Il patrimonio lessicale sumerico è pieno di simili casi¹⁴⁸.

Per questa sua caratteristica, il sumerico resterà sempre, in parte, una lingua per noi intraducibile e vano sarebbe lo sforzo di cercare, soprattutto per certi lemmi, la traduzione più adatta.

Del resto, la traduzione del sumerico *NIRGAL* dovette sembrare 'difficile' anche agli antichi filologi babilonesi che compilarono i primi vocabolari bilingui sumero-accadici, dal momento che 'frantumarono' la profonda unità semantica del termine in diverse equivalenze accadiche. Arrivati a questo punto, però, si possono comprendere la logica e le ragioni delle traduzioni accadiche date al lemma *nir* e ai suoi composti. In effetti, gli antichi 'traduttori' babilonesi non si allontanarono molto da quello che siamo riusciti a ricostruire come il probabile significato di *NIRGAL* (e degli altri composti di *NIR*). Con *etellu* venne reso il concetto di "eccellenza" implicito nel termine, con *eṭlu* il riferimento 'anagrafico' (dal momento che, come si è visto, il *NAMNIRGAL* sembra coincidere con l'età della massima 'fioritura' dell'individuo)¹⁴⁹; con *takālu* ("fidarsi di"), il rapporto di partecipazione (difficilmente comprensibile) tra il 'detentore' (o 'proprietario') del *NIR* e il suo 'depositario delegato' veniva trasformato in una relazione di fiducia, di confidenza (probabilmente il concetto che i Babilonesi avvertirono come il più vicino a quello sumerico espresso dal termine *NAMNIRGAL*).

¹⁴⁸ Un esempio molto vicino al nostro è rappresentato dal termine *hi-li*, che designa contemporaneamente un ornamento dell'acconciatura (una sorta di "parucca") e uno stadio dell'esistenza dell'individuo (corrispondente pressapoco al periodo della "piena maturità sessuale"). Anche l'unità lessicale *nun*, del resto, poteva designare un oggetto (forse magico), dal momento che il mago e la maga che si sfidano in una specie di 'gara di magia' per decidere le sorti della rivalità tra Uruk e Aratta alla fine del poema *Enmerkar ed Ensuhešdanna* (ll. 228, 232, 236, 240, 244) lo gettano per ben cinque volte nell'acqua del fiume: *nun i₇-da i-ni-in-šub-bu-uš* (ringrazio il Prof. G. Pettinato per avermi segnalato questi passi). Per una discussione teorica sulle problematiche relative al lessico sumerico, si vedano recentemente: M. Schretter, "Überlegungen zu den Wortarten des Sumerischen", *WZKM* 86, 1996, pp. 399-411; G. Zólyomi, "The Genitive Construction in Sumerian", *JCS* 48, 1996, pp. 31-47; J. Black, "Sumerian Lexical Categories", *ZA* 92, 2002, pp. 60-77.

¹⁴⁹ Il verbo *eṭlu* e il sostantivo corrispondente *eṭlu* sono chiaramente associati all'età della maturità – "Eintritt der (Geschlechts)reife" (secondo C. Wilcke, "Familiengründung im alten Babylonien", in E.W. Müller [ed.], *Geschlechtsreife und Legitimation zur Zeugung*, cit. [nota 1], p. 241) – e alla crescita della barba, in testi accadici d'età paleo-babilonese. Così il re d'Assiria Šamši-Adad I si rivolge in tono di rimprovero al suo inetto figlio Jasmah-Addu a più riprese (ARM I 61, ll. 10-11; 73, ll. 43-44; 108, ll. 6-7; 113, ll. 7-8): *šehrē(a) (ul eṭlēt) ul šartum ina lēfika*, «Sei (ancora) un bambino? (Non sei ancora un uomo adulto?) Non ci sono (ancora) peli sulle tue guance?!». Si noti che la grafia sumerica per "barba" (in accadico *darrum*) è *nir-mú-a*, cioè "il *NIR* spuntato", a significare che la barba coincide con lo "spuntare" (*mú*) della "maturità" (*nir*), che a sua volta si manifesta attraverso la "peluria" (*šartum*).

ELENCO DEI TESTI CITATI CON LE RISPETTIVE EDIZIONI

- **AbS-T 167** (IAS 330) = R. Biggs, *Inscriptions from Tell Abū Salābīkh* (OIP 99), Chicago 1979.
- **Al-Hiba 28** = R. Biggs, *Inscriptions from Al-Hiba-Lagaš. The First and Second Seasons* (Bibliotheca Mesopotamica 3), Malibu 1976; A. Alberti, "Due testi lessicali da Lagaš presargonica?", *RSO* 54, 1980, pp. 1-13; G. Marchesi, "Notes on Two Alleged Literary Texts From Al-Hiba/Lagaš", *SEL* 16, 1999, pp. 3-17.
- **Ana ittišu** = B. Landsberger, *Die Serie ana ittišu* (MSL 1), Roma 1937.
- **Angim** (o *Angimdimma*) = J.S. Cooper, *The Return of Ninurta to Nippur* (AnOr 52), Roma 1978.
- **ARET 5 7** = D.O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L. 2769* (ARET 5), Roma 1984, p. 31; M. Krebernik, "Mesopotamian Myths at Ebla: ARET 5,6 and ARET 5,7", in P. Fronzaroli (ed.), *Literature and Literary Language at Ebla* (QdS 18), Firenze 1992, pp. 63-149.
- **ARET 5 20** = D.O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L. 2769* (ARET 5), Roma 1984, pp. 33-40.
- **ARET 5 24-26** = G. Pettinato, "Ebla e la Bibbia", *OA* 19, 1980, pp. 49-72; F. D'Agostino, "L'inno al 'Signore del cielo e della terra': la quarta linea della composizione", *OA* 21, 1982, pp. 27-30; D.O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L. 2769* (ARET 5), Roma 1984; M. Krebernik, "Zur Interpretation von ARET 5, 24-26", in B. Pongraz-Leisten - H. Kühne - P. Xella (edd.), *Ana šadi Labnāni lū allik. Beiträge zu altorientalistischen und mittelmeerischen Kulturen. Festschrift für W. Röllig* (AOAT 247), Neukirchen-Vluyn 1997, pp. 185-192.
- **Assurbanipal 17** = G. Frame, *Rulers of Babylonia (1157-612 B.C.)* (RIMB 2), Toronto-Buffalo-London 1995, p. 223.
- **Assurbanipal 18** = G. Frame, *Rulers of Babylonia (1157-612 B.C.)* (RIMB 2), Toronto-Buffalo-London 1995, p. 224.
- **Balag a Enlil** = M.E. Cohen, *An Analysis of the 'Balag' Compositions to the God Enlil Copied in Babylon during the Seleucid Period* (PhD), Pennsylvania 1972.
- **Calendario culturale di Sippar** (BM 50503) = S.M. Maul, "Gottesdienst im Sonnenheiligtum zu Sippar", in B. Böck - E. Cancik-Kirschbaum - Th. Richter (edd.), *Minuscula Mesopotamica. Festschrift für Johannes Renger* (AOAT 267), Münster 1999, pp. 285-316.
- **Enki e l'ordine del mondo** = C.A. Benito, *Enki and Ninmah and Enki and the World Order* (PhD), Ann Arbor 1969.
- **Enlil e Ninlil** = H. Behrens, *Enlil und Ninlil. Ein sumerischer Mythos aus Nippur* (Studia Pohl: Series Maior 8), Roma 1978.
- **Enlilsudraše** = SGL 1, pp. 5-79; D. Reisman, *Two Neo-Sumerian Royal Hymns*, Ann Arbor 1970.
- **Enmerkar ed Ensuhkešdanna** = A. Berlin, *Enmerkar and Ensuhkešdanna. A Sumerian Narrative Poem*, Philadelphia 1979.
- **Enmerkar e il Signore di Aratta** = S. Cohen, *Enmerkar and the Lord of Aratta*, Ann Arbor 1973.
- **Epica di Lugalbanda** = C. Wilcke, *Das Lugalbandaepos*, Wiesbaden 1969.

- *Epistola a Nanna W 17259* = *Mondgott*, p. 104; A. Cavigneaux, *Altbabylonische Texte aus dem Planquadrat Pe XVI-4/5* (Ausgrabungen in Uruk-Warka. Endberichte, Band 23), Mainz am Rhein 1996, pp. 59-60.
- *Eršahunga a Enlil* (KAR n9) = S.M. Maul, 'Herzberuhigungsklagen'. *Die sumerisch-akkadischen Eršahunga-Gebete*, Wiesbaden 1988, pp. 81-121.
- *Eršahunga a Nuska* = S.M. Maul, 'Herzberuhigungsklagen'. *Die sumerisch-akkadischen Eršahunga-Gebete*, Wiesbaden 1988, pp. 53-56.
- *Eršemmma a Gula* = M.E. Cohen, *Sumerian Hymnology: The Eršemmma* (HUCA-Supplements 2), Cincinnati 1981, pp. 96-103.
- *Eršemmma a Nanna* = *Mondgott*, pp. 44-47.
- *Examenstext A* = Å.W. Sjöberg, "Der Examenstext A", *ZA* 64, 1975, pp. 137-167.
- *Gilgameš e Agga* = W.H.Ph. Römer, *Das sumerische Kurzepos "Bilgameš und Akka"*, (AOAT 209/1), Neukirchen-Vluyn 1980; D. Katz, *Gilgameš and Akka*, Groningen 1993.
- *Gilgameš Enkidu e gli Inferi* = S.N. Kramer, *Gilgameš and the Huluppu-Tree. A Reconstructed Sumerian Text* (AS 10), Chicago 1938.
- *Inanna D* (o *Inno-tigi a Inanna*) (CT 36 33-34 = BM 96739) = D.A. Foxvog, "Astral Dumuzi", in M.E. Cohen - D.C. Snell - D.B. Weisberg (edd.), *The Tablet and the Scroll. New Eastern Studies in Honor of William W. Hallo*, Bethesda 1993, pp. 103-108; J. Klein, "Šulgi and Išmedagan: Originality and Dependence in Sumerian Royal Hymnology", in J. Klein - A. Skaist (edd.), *Bar-Ilan Studies in Assyriology dedicated to Pinhas Artzi*, Ramat Gan 1990, pp. 65-136.
- *Inanna ed Ebih* = P. Attinger, "Inana et Ebih", *ZA* 88, 1998, pp. 164-195.
- *Inninšagurra* = Å.W. Sjöberg, "in-nin šà-gur₄-ra. A Hymn to the Goddess Inanna by the en-Priestess Enheduanna", *ZA* 65, 1975, pp. 161-253.
- *Inno ad Ašimbabbar con preghiera per Rim-Sin* = H. Steible, *Rimsîn, mein König. Drei kultische Texte aus Ur mit der Schlußdilogie* ^dri-im-^dsîn lugal-mu (FAOS 1), Stuttgart 1975.
- *Inno a Baba con preghiera per Išme-Dagan* = SKIZ, pp. 236-265.
- *Inno a Damu* = W.H.Ph. Römer, "Sumerische Emesallieder. 2) Ein Kultlied über Damu", *BiOr* 49, 1992, pp. 636b-680b.
- *Inno a Enki con preghiera per Išme-Dagan* (CBS 2343 + UM 29-15-6) = Å.W. Sjöberg, "Miscellaneous Sumerian Texts II", *JCS* 29, 1977, pp. 3-45 (fonte A) e *idem*, "Miscellaneous Sumerian Hymns", *ZA* 63, 1973, pp. 1-55, spec. pp. 13-15 (fonte B).
- *Inno a Enki con preghiera per Ur-Ninurta* (CT 36 31-32 (A) + VS X 145 (B)) = A. Falkenstein, "Sumerische religiöse Texte", *ZA* 49, 1949, pp. 80-150.
- *Inno a Enlil-bani* (OECT 1 10-12) = A. Kapp, "Ein Lied auf Enlilbāni von Isin", *ZA* 51, 1955, pp. 76-87.
- *Inno a Hammu-rapi* (CT 21 40-42) = N. Wasserman, "A Bilingual Report of an Oracle With a Royal Hymn of Hammurabi", *RA* 86, 1992, pp. 1-18; A. Fadhil - G. Pettinato, "Inno ad Hammurabi da Sippar", *OA Misc* 2, 1995, pp. 173-187.
- *Inno a Inanna con preghiera per Ur-Ninurta* CT 36 28-30 = A. Falkenstein, "Sumerische religiöse Texte", *ZA* 49, 1949, pp. 80-150; Å.W. Sjöberg, "A

Blessing of King Urninurta”, in M. de Jong Ellis (ed.), *Essays on the Ancient Near East in Memory of Jacob Joel Finkelstein*, Hamden 1977, pp. 185-195.

- **Inno a Inanna con preghiera per Ur-Ninurta VAT 9205** = A. Falkenstein, “Sumerische religiöse Texte”, *ZA* 52, 1957, pp. 56-75.

- **Inno a Inanna-Dilibad/Ninsi'anna** = SKIZ, pp. 128-208; D. Reisman, *Two Neo-Sumerian Royal Hymns*, Ann Arbor 1970, pp. 147-211.

- **Inno a Martu** (SRT 8) = SGL 1, pp. 120-140.

- **Inno a Nanna con preghiera per Gungunum** = Å.W. Sjöberg, “Miscellaneous Sumerian Hymns”, *ZA* 63, 1973, pp. 1-55, spec. pp. 24-31.

- **Inno a Nanna con preghiera per Ibbi-Sin** (CBS 11168) = Å.W. Sjöberg, “Hymns to Meslamtaea, Lugalgirra and Nanna-Suen in Honour of King Ibbisuen (Ibbisîn) of Ur”, *OrSuec* 19-20, 1970-71, pp. 140-178.

- **Inno a Nanše** = W. Heimpel, “The Nanše Hymn”, *JCS* 33, 1981, pp. 65-139.

- **Inno a Nergal con preghiera per Išme-Dagan** (ISET 1 96-97) = M. Hall, *A Study of the Sumerian Moon-God Nanna/Suen* (PhD), Ann Arbor 1985.

- **Inno a Nergal con preghiera per Šu-ilišu** (BM 100042 = SRT 12) = SKIZ, pp. 91-127; A.W. Sjöberg, “Miscellaneous Sumerian Hymns”, *ZA* 63, 1973, pp. 1-55; S.N. Kramer, “BM 100042: A Hymn to Šu-Sin and an Adab of Nergal”, in H. Behrens - D. Loding - M.T. Roth (edd.), *DUMU-E₂--DUB-BA-A. Studies in Honor of Åke W. Sjöberg*, Philadelphia 1989, pp. 303-316.

- **Inno a Nergal con preghiera per Šulgi** (BL 195 B) = SGL 2, pp. 13-15.

- **Inno a Ninazu** (UMBS 13 41) = SGL 2, pp. 57-80.

- **Inno a Ningišzida** = Å.W. Sjöberg, “Three Hymns to the God Ningišzida”, *StOr* 46, 1975, pp. 301-322, spec. pp. 308-310.

- **Inno a Ninšubur** = UET 6/1 74, in C.J. Gadd - S.N. Kramer, *UET. VI. Literary and Religious Texts. First Part*, Philadelphia 1963.

- **Inno a Ninurta con preghiera per Išme-Dagan o Išme-Dagan M** (UM 29-15-132) = Å.W. Sjöberg, “Miscellaneous Sumerian Texts I”, *OrSuec* 23-24, 1974-75, pp. 159-181, spec. pp. 161-163 e 168-169; G. Zólyomi, “Another recension of Išme-Dagan O: BM 114862 (CT 58 25)”, *Iraq* 63, 2001, pp. 139-147.

- **Inno a Ninurta con preghiera per Šu-Sin** = Å.W. Sjöberg, “Hymns to Ninurta with Prayers for Šūsîn of Ur and Būrsîn of Isin”, in B.L. Eichler (ed.), *Kramer Anniversary Volume. Cuneiform Studies in Honour of Samuel Noah Kramer* (AOAT 25), Kevelaer/Neukirchen-Vluyn 1976, pp. 411-426.

- **Inno a Ninurta con preghiera per Ur-Ninurta** (TCL 15 19) = A. Falkenstein, “Sumerische religiöse Texte”, *ZA* 49, 1949, pp. 80-150.

- **Inno a Ninurta STVC 35** = SGL 1, pp. 107-119.

- **Inno a Ninurta TCL 15 7** (= Ni 4346) = Å.W. Sjöberg, “Hymn to Numuša with a Prayer for King Šin-iqīšam of Larsa and a Hymn to Ninurta”, *OrSuec* 22, 1973, pp. 107-121, spec. pp. 116-121.

- **Inno a Nungal** = Å.W. Sjöberg, “Nungal in the Ekur”, *Afo* 24, 1973, pp. 19-46.

- **Inno a Nuska con preghiera per Išme-Dagan** = Å.W. Sjöberg, “Miscellaneous Sumerian Hymns”, *ZA* 63, 1973, pp. 17-23.

- **Inno a Nuska** (STVC 37) = SGL 2, pp. 144-159; Å.W. Sjöberg, “Miscellaneous Sumerian Texts II”, *JCS* 29, 1977, pp. 3-45.

- *Inno širnamgala a Nanna* = Å.W. Sjöberg, "Miscellaneous Sumerian Hymns", ZA 63, 1973, pp. 1-55, spec. pp. 31-36; M. Hall, *A Study of the Sumerian Moon-God Nanna/Suen* (PhD), Ann Arbor 1985, p. 481.
- *Inno-širnamšub a Nanna* = M.E. Cohen, "The Incantation-Hymn: Incantation or Hymn?", JAOS 95, 1975, pp. 592-611.
- *Inno-širsud a Nuska* = SGL 2, pp. 108-143.
- *Inno al tempio di Nuska a Nippur* (TCS 3 5) = Å.W. Sjöberg - I.J. Bergmann, *The Collection of the Sumerian Temple Hymns* (TCS 3), Locust Valley, 1969.
- *Inno 'autocelebrativo' di Hammu-rapi* = Å.W. Sjöberg, "Ein Selbstpreis des Königs Hammurabi von Babylon", ZA 54, 1961, pp. 51-70.
- *Istruzioni di Šuruppak* = B. Alster, *The Instructions of Šuruppak. A Sumerian Proverb Collection* (Mesopotamia 2), Copenhagen 1974.
- *Lamentazione sulla distruzione di Eridu* = M.W. Green, "The Eridu Lament", JCS 30, 1978, pp. 127-167.
- *Lamentazione sulla distruzione di Sumer e Ur* = P. Michalowski, *The Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur* (MC 1), Winona Lake 1989.
- *Lettera a Zimri-Lim* = D. Charpin, "Les malheurs d'un scribe ou de l'inutilité du sumérien loin de Nippur", in M. de Jong Ellis (ed.), *Nippur at the Centennial. Papers Read at the 35e Rencontre Assyriologique Internationale, Philadelphia 1988*, Philadelphia 1992, pp. 7-27.
- *Lettera di Ninšatapada a Rim-Sin* = W.W. Hallo, "The Royal Correspondence of Larsa: III. The Princess and the Plea", in D. Charpin - F. Joannès (edd.), *Marchands, diplomates et empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes a Paul Garelli*, Paris 1991, pp. 377-388.
- *Lettera di Uršaga al re* = F.A. Ali, *Sumerian Letters: Two Collections From the Old Babylonian Schools* (PhD), Pennsylvania 1964, pp. 80-84.
- *Lettera-preghiera dello scriba Sin-šamuh a Enki* = W.W. Hallo, "Individual Prayer in Sumerian: The Continuity of a Tradition", JAOS 88, 1968, pp. 71-89.
- *Lú = ša* (serie lessicale) = *A Reconstruction of Sumerian and Akkadian Lexical Lists prepared by B. Landsberger edited by E. Reiner and M. Civil* (MSL 12), Roma 1969.
- *Lugal-e* = J. van Dijk, *lugal ud me-lám-bi nir-gál: le récit épique et didactique des Travaux de Ninurta, du Déluge et de la nouvelle Création*, Leiden 1983.
- *MEE 3 43, 59* = G. Pettinato, *Testi lessicali monolingui della biblioteca L. 2769* (MEE 3), Napoli 1981.
- *Le Nozze di Sud* = M. Civil, "Enlil and Ninlil: the Marriage of Sud", JAOS 103, 1983, pp. 43-66.
- *Proto-Lu* (serie lessicale) = *A Reconstruction of Sumerian and Akkadian Lexical Lists prepared by B. Landsberger edited by E. Reiner and M. Civil* (MSL 12), Roma 1969.
- *Rituale del tempio di Anu a Uruk* (AO. 6461) = F. Thureau-Dangin, *Rituels accadiens*, Paris 1921, pp. 108-111 (+ tavv. pp. 70-71).
- *La scimmia della montagna che divenne re di Isin* = Å.W. Sjöberg, "The Ape from the Mountain Who Became the King of Isin", in M.E. Cohen - D.C. Snell -

D.B. Weisberg (edd.), *The Tablet and the Scroll. New Eastern Studies in Honor of William W. Hallo*, Bethesda 1993, pp. 211-220.

- *Šulgi B* = G. Castellino, *Two Šulgi Hymns (BC)* (StSem 42), Roma 1972.

- *Šulgi G* = J. Klein, "The Coronation and Consecration of Šulgi in the Ekur (Šulgi G)", in M. Cogan - I. Eph'al (edd.), *Ah, Assyria ... Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography Presented to Hayim Tadmor* (Scripta Hierosolymitana 33), Jerusalem 1991, pp. 292-313.

- *Šulgi O* = J. Klein, "Šulgi and Gilgameš: Two Brother-Peers (Šulgi O)", in B.L. Eichler (ed.), *Kramer Anniversary Volume. Cuneiform Studies in Honour of Samuel Noah Kramer* (AOAT 25), Kevelaer/Neukirchen-Vluyn, 1976, pp. 271-292.

- *Šulgi P* = J. Klein, *The Royal Hymns of Šulgi King of Ur: Man's Quest for Immortal Fame*, Philadelphia 1981.

- *Šu'ila a Marduk* = S.M. Maul, "Marduk, Nabû und der assyrische Enlil. Die Geschichte eines sumerischen Šu'ilas", in S.M. Maul (ed.), *Festschrift für Rykle Borger zu seinem 65. Geburtstag am 24. Mai 1994. tikip santakki mala bašmu ...* (CM 10), Groningen 1998, pp. 159-197.

- *TLME 27* (serie *Ešbarkin*) = S.A. Picchioni, *Testi lessicali monolingui "éš-bar-kin_x"* (MEE 15), Roma 1997.

- *U 5482* = D. Loding, "Royal Epithets in Economic Texts from Ur", in M.A. Powell - R.H. Sack (edd.), *Studies in Honor of Tom B. Jones* (AOAT 23), Kevelaer/Neukirchen-Vluyn 1979, pp. 29-41.

- *VE* (Vocabolari di Ebla) = G. Pettinato, *Testi lessicali bilingui della biblioteca L. 2769* (MEE 4), Napoli 1982.

- *Viaggio di Ninurta a Eridu* = SGL 1, pp. 80-106; D. Reisman, "Ninurta's Journey to Eridu", *JCS* 24, 1971, pp. 3-10.

- *W 16743b* (lettera al re) = A. Falkenstein, "Ein sumerischer 'Gottesbrief'", *ZA* 44, 1938, pp. 1-25; A. Cavigneaux, *Altbabylonische Texte aus dem Planquadrat Pe XVI-4/5* (Ausgrabungen in Uruk-Warka. Endberichte, Band 23), Mainz am Rhein 1996, pp. 60-61.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

Le iscrizioni reali paleo-sumeriche e quelle dei sovrani di Ur III sono citate rispettivamente sulla base dell'edizione di H. Steible, *Die altsumerischen Bau- und Weihinschriften* (FAOS 5), Wiesbaden 1981, e *idem*, *Die neusumerischen Bau- und Weihinschriften* (FAOS 9/1-2), Stuttgart 1991; in particolare, per tutte le iscrizioni di Gudea si è tenuto conto anche di E.J. Wilson, *The Cylinders of Gudea* (AOAT 244), Kevelaer/Neukirchen-Vluyn 1996, e D.O. Edzard, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Early Periods/Volume 3/1. Gudea and His Dynasty*, Toronto-Buffalo-London 1997; gli inni di Ur-Namma (*Ur-Namma A, C, D*) sono citati sulla base dell'edizione di E. Flücker-Hawker, *Urnamma of Ur in Sumerian Literary Tradition* (OBO 166), Göttingen 1999; quelle dei sovrani delle dinastie paleo-babilonesi sulla base dell'edizione di D.R. Frayne, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods, Volume 4, Old Babylonian Period (2003-1595 B.C.)*, Toronto-Buffalo-London 1990; le lamentazioni, riconoscibili per il titolo in lettere capitali, sulla base dell'edizione di M.E.

Cohen, *The Canonical Lamentations of Ancient Mesopotamia*, Potomac 1988; i proverbi sulla base dell'edizione di B. Alster, *Proverbs of Ancient Sumer. The World's Earliest Proverb Collections*, Bethesda 1997; i nomi d'anno dei sovrani di Isin e della prima dinastia babilonese sulla base rispettivamente di M. Sigrist, *Isin Year Names*, Berrien Springs 1988, e M.J.A. Horsnell, *The Year-Names of the First Dynasty of Babylon*, McMaster University Press 1999.

Volumi e articoli citati più volte in questo articolo sono così abbreviati:

- Amiet = P. Amiet, *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1961.
- ARET 5 = D.O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L. 2769 (ARET 5)*, Roma 1984.
- Barrelet = M.-Th. Barrelet, *Figurines et reliefs en terre cuite de la Mésopotamie antique*, Paris 1968.
- *Mondgott* = Å.W. Sjöberg, *Der Mondgott Nanna-Suen in der sumerischen Überlieferung*, Stockholm 1960.
- SGL 1 = A. Falkenstein, *Sumerische Götterlieder I*, Heidelberg 1959.
- SGL 2 = J. van Dijk, *Sumerische Götterlieder II*, Heidelberg 1960.
- SKIZ = W.H.Ph. Römer, *Sumerische 'Königshymnen' der Isin-Zeit*, Leiden 1965.
- Szarzyńska, JCS 48 = K. Szarzyńska, "Archaic Sumerian Standards", *JCS* 48, 1996, pp. 1-15.
- Wiggermann, CM 1 = F.A.M. Wiggermann, *Mesopotamian Protective Spirits. The ritual texts (CM 1)*, Groningen 1991.